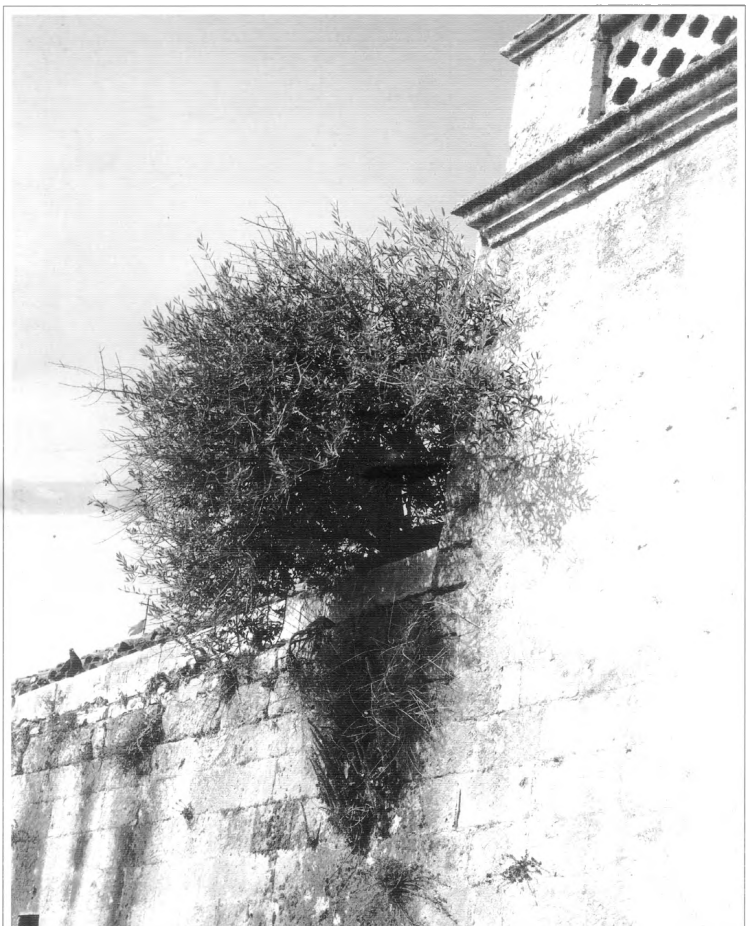
NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XV N. 3 Luglio/Agosto 1993 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70%

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Invitiamo i lettori a rinnovare l'abbonamento per il 1993. Le quote di iscrizione per il 1993 sono: quota ordinaria, L. 30.000; quota sostenitrice L. 60.000. Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 60.000 riceveranno in omaggio la litografia in quadricromia "Particolare via D. Scura" di Leo Nisi.
È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:
• ***la sede di Nuovi Orientamenti (Vico Fortunato, 35), ogni mercoledì dalle ore 19,00 alle ore 20,30;***
• ***la Cartolibreria Lozito (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;***
• ***Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.***

La libreria "Lozito" (Via Roma, 21) e la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15) praticheranno agli abbonati di *Nuovi Orientamenti*, che abbiano rinnovato la loro quota di adesione per il 1993, i seguenti sconti:
– 10% su libri vari ad eccezione dei testi scolastici;
– 15% sul materiale di cancelleria e sull'oggettistica varia.
Per avere diritto allo sconto, è necessario presentare la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1993.
Si precisa che la tessera potrà essere utilizzata o dall'interessato o da membri del suo diretto gruppo famigliare.

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XV N. 3
Luglio - Agosto 1993

EDITORIALE

2 Una città desolata
Raffaele Macina

CITTÀ E POLITICA

3 Per una nuova primavera della politica
Pino Rella

5 Non c'è amministrazione senza partecipazione
Tommaso Laviosa

7 La DC ha bisogno di riorganizzarsi
Lello Nuzzi

8 Il PSI fra delusioni e disaffezioni
Gianfranco Morisco

10 Per il PDS è necessaria una nuova stagione della politica
Renato Greco

11 Sono ambiziosi i progetti del MSI
Gianfranco Morisco

ATTUALITÀ

13 Una mostra per rilanciare l'artigianato
Raffaele Macina

14 L'educazione sessuale nelle scuole
Anna Maria Dilillo

26 Inaugurata a Modugno la sede dell'aeronautica
Margherita De Napoli

27 Il nuovo codice della strada
Renato Greco

APPROFONDIMENTI

16 Mafia, politica e società oggi in una relazione dell'onorevole Violante

CULTURA

6 Sale chiuse al pubblico
Renato Greco

30 La famiglia e la televisione
Dina Lacalamita

LETTERE AL DIRETTORE

32 Atletico Modugno, la fine di un sogno
Giuseppe Mangialardi

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Progetto grafico
Roberto Zecca

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 30.000
sostenitrice L. 60.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrisipondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli iscritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
«L'Ulivo delle Monacelle» (Foto Nino)

In ultima di copertina:
F. Chiecco: *"Sulla Motta"*

Fotocomposizione e stampa:
La Nuova Tecnografica - Modugno (BA)
Tel. 080 555.42.88

UNA CITTA' DESOLATA

Ma col Piano Regolatore ci sarà un flusso di almeno 3.000 miliardi

Raffaele Macina

Quanto desolata è apparsa Modugno in quest'ultima estate! La piazza ed il corso principali, con le tante lampadine fulminate per buona parte di luglio e tutto agosto, perennemente sventrati e impolverati per quei lavori di riparimentazione che nessuno sa quando saranno ultimati. Chiassate, zuffe furibonde in centro ed in periferia, di sera e di notte, fra gruppi di giovani che ormai nella città non sanno (o non possono) fare che questo. Motori assordanti che ti sfrecciano da ogni lato e in tutte le ore. Individui eternamente assistiti dal Comune, convinti che il contributo (abimè, come purtroppo accade tante volte) lo si ha sicuramente se si minaccia o si aggredisce qualche dipendente. E poi cittadini intenti solo a "svernare". Non uno spettacolo teatrale, non un concerto, non una manifestazione collettiva che induca a pensare di trovarsi in una città abitata da uomini. L'unica eccezione: la mostra dell'artigianato che ha fornito qualche momento di socializzazione.

Modugno appare sempre più una città irreale, una città di passaggio, una città-dormitorio, una città di dormienti. Per vivere qualche momento piacevole, sempre più si va altrove, si fugge da Modugno.

Si respira un po' dappertutto un clima di attesa, misto a sentimenti di rassegnazione, di impotenza, di sfiducia; si ha l'impressione che non ci sia nella città un interlocutore al quale poter presentare un ipotesi di lavoro, un progetto, un programma; sembra quasi che sia venuto meno il senso di una prospettiva per il futuro.

Eppure, all'indomani dello scioglimento del consiglio comunale, la città era rappresa quasi vivace: un desiderio di informazione e di partecipazione lo si leggeva sul viso di tutti i cittadini che rifacevano capolino in piazza Sedile per discutere del futuro. A sospingere nuovamente la città in una condizione di passività, che peraltro è una delle sue caratteristiche più proprie, non saranno state estranee tre constatazioni che derivano dalla osservazione della realtà.

Dal momento dello scioglimento del consiglio comunale, la situazione complessiva della città appare immutata; delle gravi accuse di usura, di connivenza con la criminalità, rivolte a diversi ex amministratori, non si sa assolutamente nulla di nuovo, anzi pare che diversi inquisiti a distanza di più di sei mesi non siano stati ancora ascoltati dai magistrati.

La Commissione prefettizia, che peraltro ha già cambiato in questi sei mesi due dei suoi membri di prima nomina, sembra aver adottato un atteggiamento di rigido riserbo, per cui da un lato la città non ha su quanto di essa si decide quelle informazioni che sono connaturate alla vita democratica o, peggio ancora, conosce versioni contrastanti di alcuni soggetti che dicono di essere in contatto col palazzo, dall'altro i cittadini si sentono impotenti, avvertono un certo disagio, guardano sempre più a Palazzo Santa Croce come un luogo inaccessibile. Certamente, la Commissione prefettizia avrà le sue fondate ragioni nell'ispirare la sua azione a precisi atteggiamenti; certamente, ci saranno ordini superiori. Ma due domande sorgono spontanee: una città può vivere per quasi due anni in un tale clima? Ed un clima di questo genere favorisce prospettive positive per il suo futuro?

Infine, sempre fermandoci al livello delle constatazioni, c'è da registrare che nessun provvedimento è stato assunto per incrementare a Modugno l'organico delle forze dell'ordine, anzi né il Ministro dell'Interno né quello della Difesa hanno ancora dato risposta ad una interrogazione scritta avanzata nel mese di giugno dall'onorevole Nicola Colaianni del PDS che, per quanto se ne sa, è l'unica interrogazione proposta da un deputato della provincia di Bari su Modugno. Colaianni, infatti, nella sua interrogazione, fra l'altro, afferma: allo scioglimento del consiglio comunale nessun altro provvedimento è conseguito per contrastare lo sviluppo della malavita organizzata; in particolare, l'organico dei Carabinieri è rimasto fermo a 20 unità, del tutto insufficienti per il controllo del territorio...; la mancata adozione di provvedimenti del genere può dare l'impressione che il contrasto alla criminalità organizzata non si alimenti di iniziative dirette che vadano oltre il giusto scioglimento del consiglio comunale".

Le tre constatazioni proposte, forse, ci aiutano a capire il clima che regna nella città. Ed è appena il caso di sottolineare che non di questo clima ha bisogno Modugno se vuole ritagliarsi un futuro diverso da quello del suo più recente passato, tanto più se si considera che nel prossimo decennio si dovrà "governare" il Piano Regolatore.

Orbene, il Piano Regolatore a Modugno significa soprattutto un aumento delle aree edificabili di 131 ettari, sui quali saranno costruiti almeno 6.000 nuovi appartamenti. Facendo qualche piccolo calcolo (si consideri il prezzo del suolo a L. 700.000 il mq e quello degli appartamenti a quasi 3 milioni il mq, così come chiedono per i nuovi stabili in costruzione nella Zona Direzionale), si ottiene la somma di quasi tremila miliardi. Non voglio qui aggiungere il valore dei 68 ettari destinati a servizi di quartiere e a livello urbano che, con le diverse opere pubbliche su di essi da realizzare, comporteranno altri consistenti movimenti di denaro.

Modugno ha già subito un primo saccheggio della sua edilizia negli anni Sessanta e Settanta. Ce ne sarà un altro? Ad evitarlo certamente non contribuirà il clima di passività e di rassegnazione.

Ah, dimenticavo. In copertina abbiamo pubblicato "l'ulivo delle Monacelle": si tratta di un vero e proprio ulivo che cresce, e bene, sul ciglio del tetto della Chiesa delle Monacelle da almeno 7 anni; abbiamo sottoposto la cosa alle diverse amministrazioni comunali che si sono succedute, abbiamo anche pubblicato nel 1990 la fotografia dell'ulivo, che allora era più piccolo, ma non c'è stato mai un intervento. Nel passato, illudendoci, abbiamo chiesto un intervento soprattutto di salvaguardia di un bene culturale, che peraltro è di proprietà del Comune, ora ci limitiamo a chiedere l'intervento solo perché cadono sassi e calcinacci nella strada sottostante, con grande pericolo dei passanti.

PER UNA NUOVA PRIMAVERA DELLA POLITICA

Una democrazia compiuta ha bisogno di comuni cittadini

Pino Rella

"La politica non si fa con le mani in tasca, né solo con giudizi e i pregiudizi. L'interesse, lo studio metodico dei problemi, la partecipazione sono la cura necessaria per uscire dalla crisi attuale...": così si esprime saggiamente don Emanuele, parroco dell'*Immacolata*, sull'ultimo numero della rivista *Nuovi Orientamenti*.

Concetto fondamentale quello della "partecipazione". E ancor più importante nell'attuale momento di incertezza politica, di crisi di identità dei partiti tradizionali, di perduta rappresentanza di taluni uomini politici che per anni hanno dominato la scena pubblica, di scollamento, al limite del non ritorno, tra istituzioni e cittadinanza.

Certo, la partecipazione deve essere tutt'altro che episodica, non soltanto limitata a determinate stagioni o legata a determinati eventi. D'altra parte, tuttavia, è ben difficile sostenere l'accusa di scarsa partecipazione, quando questa è stata più o meno volutamente limitata o addirittura negata.

Volgendo, comunque, l'attenzione al presente, con la malcelata speranza che il passato, un certo passato, sia oramai bell'è sepolto, anche grazie ai colpi pressoché mortali che ogni giorno riceve, si avverte l'esigenza, da parte di molti, di agire al fine di riassaporare il gusto dell'entusiasmo profuso in un impegno volto esclusivamente al raggiungimento di una migliore qualità della vita, sia attraverso la definitiva risoluzione dei problemi, che da anni oramai affliggono la nostra città, e sia attraverso la proposizione di nuove progettualità.

Tali propositi, così semplicisticamente enunciati (definitiva risoluzione dei problemi... proposizione di nuovi progetti), ovviamente sollevano l'obiezione che essi appaiono indistinguibili da quelli più volte ed in più occasioni ascoltati in passato, presentati da uomini di diverso orientamento ideologico. Scendendo ancor più nel concreto, quante volte abbiamo letto su giornali o riviste oppure abbiamo sentito dire che i problemi da risolvere o i nuovi progetti riguardano il Piano Regolatore Generale, il Piano di Recupero del Centro Storico, l'area metropolitana ed il ruolo di Modugno, il rilancio della zona industriale, il sottopasso alla SS 98, gli uffici pubblici e postali in primo luogo, le strutture sportive o comunque ludiche, il verde, l'ospedale, il mercato, la riorganizzazione dei servizi comunali, il traffico, la delinquenza, ecc.? Sempre gli stessi e tutti prioritari.

Non è quindi la dichiarata volontà di risolvere questo o quell'altro problema che dovrebbe rappresentare l'ideale spartiacque e contrassegnare il nuovo corso. Sarebbe come ripresentare al pubblico un vecchio libro, letto e riletto, con la copertina nuova di zecca, magari anche dorata per rafforzare l'illusione di una novità editoriale.

E allora, in che cosa si dovrebbero distinguere i futuri partecipanti alla vita pubblica?

Innanzi tutto nel ripudiare taluni comportamenti improntati alla presunzione, all'arroganza, al trasformismo, alla conquista e gestione di un potere personale o del potere fine a se stesso. Sarà buona regola, pertanto, diffidare di chi sa già quel che bisogna fare e soprattutto di chi si erge a migliore risolutore dichiarando di conoscere, su quel determinato argomento, "tutti i fatti", che non di rado si identificano con "misfatti".

Sono poi facilmente condivisibili alcune virtù che comunemente, ed in questo momento storico quotidianamente, vengono ipotizzate, un po' da tutti (gente comune, intellettuali, giornalisti, cattolici, laici, imprenditori, ecc.), per i possibili futuri protagonisti della scena pubblica: capacità, competenza, onestà, limpidezza morale, amore ed impegno per la giustizia, spirito di sacrificio, umanità e rispetto degli altri, capacità di amicizia, di relazione e di partecipazione alle vicende della gente, predisposizione al libero e costruttivo scambio di idee, nonché una "sacra" dedizione agli interessi del paese, dedizione supportata da una ferrea ed inossidabile volontà di veder realizzate, nella nostra comunità, alcune delle più elementari esigenze, oramai da anni soddisfatte in altre comunità d'Italia.

Isolatamente, al fine di sottolinearne la somma importanza, si potrà infine idicare una ulteriore virtù: la consapevolezza della provvisorietà e dei limiti del proprio impegno.

Coloro che manifesteranno queste doti potranno essere, verosimilmente, i più idonei a risolvere definitivamente i problemi che affligono la nostra comunità, perché avranno sicuramente la sapienza di ascoltare e recepire i bisogni comuni; la capacità di individuare, tra i tanti bisogni da soddisfare, quelli aventi di volta in volta carattere effettivo di priorità per il benessere

comune; nonché l'umiltà di accettare anche le soluzioni proposte da altri in quanto oggettivamente le migliori possibili.

Serenamente, solleva qualche perplessita l'affermazione di colui che, solo adesso, ritiene di vedere nel nuovo tutto il buono ed il bello possibili e nel vecchio tutto il brutto e il cattivo. In altri termini, è molto semplicistico, oltre che chiaramente discriminante, pensare che le qualità su indicate possano essere appannaggio soltanto di coloro che si proporranno come interpreti del rinnovamento.

Induce pertanto molta amarezza il constatare che, nel ricordo di una nota personalità della nostra comunita (il dott. F. Ruggiero, pretore di Modugno, *n.d.r.*), 'non vi sia un amministratore di cui si possa parlare in modo positivo"; quasi a voler negare l'esistenza, in tanti anni di pubblica amministrazione, di persone degne di considerazione per le qualità manifestate nell'espletamento del loro mandato istituzionale.

Indicando i protagonisti della scena pubblica, che andremo a vivere nei prossimi mesi, come futuri e non come nuovi, si vuole invece sottolineare la necessità, al fine di risalire la ripida china ai piedi della quale si è giunti, che tutte le migliori energie e professionalità esistenti nella città entrino in campo. Tutte: quindi nessuna discriminazione; purché, nel fornire il proprio contributo, ognuno sia sinceramente animato da quei valori etici universalmente richiesti, senza ovviamente ricorrere a pratiche trasformistiche o gattopardesche.

Per quanto concerne i veri nuovi soggetti pubblici, intendendo con ciò riferirsi a coloro che effettivamente per la prima volta si affacceranno sulla scena pubblica, costoro potranno probabilmente essere tratteggiati da un lato come persone che, sia pure di valore e perbene, "non contano nulla" e dall'altro come persone non esperte e quindi non capaci e non competenti.

Ebbene, innanzi tutto può essere evidenziato che, se da un lato la capacità e la competenza traggono benefica linfa dall'esperienza, è altrettanto vero che colui che manifesta una lineare capacità di giudizio sui vari ingredienti necessari per fare della buona Politica diviene necessariamente, e forse anche in breve tempo, competente e quindi esperto nel costruire pazientemente una cosa pubblica sana e dalle solide fondamenta.

Quanto poi alla possibile imputazione di "non contare nulla", ciò vorrà forse sottintendere che trattasi di persone che non fanno parte di un potere preesistente o che non sono membri di organizzazioni o di lobby? Sarà un limite questo o forse il segno vero del cambiamento?

Può essere allora illuminante, per concludere, citare la considerazione di un noto personaggio pubblico, riportata su un giornale a diffusione nazionale: "Non è proprio di una democrazia compiuta prendere persone perbene e competenti, anche se prima non contavano nulla se non nel loro lavoro, e porle a capo di istituzioni perché le guidino in piena responsabilità nell'interesse comune, in corretto rapporto con gli altri leggittimi poteri?"

Si facciano avanti coloro che vorranno e sapranno interpretare e guidare la volontà popolare di cambiamento e di rinnovamento, così da fornire le giuste energie per la costruzione di una nuova primavera politica. Si facciano avanti, non senza timori e con umiltà.

UNA OCCASIONE UNICA IN TERRA DI BARI

OMNIA CONSULT S.r.l.
IMMOBILIARE

VENDE
a Sannicandro e Toritto
appartamenti rifinitissimi a
L. 1.300.000 al mq.

OMNIA CONSULT IMMOBILIARE:

Vico Fortunato 7 - Modugno
Tel. 080/555.28.58 080/60.33.20

ANGELO RAFFAELE CAVALLERA

Costruzioni, Restauri Edili e Pitturazioni

Efficienza
Serietà
Esperienza

Via Isonzo, 27 - Tel. 080/560774
70026 MODUGNO (Bari)

NON C'E' AMMINISTRAZIONE SENZA PARTECIPAZIONE

L'aver soffocato la partecipazione è a fondamento della crisi

Tommaso Laviosa

Ho apprezzato l'iniziativa di *Nuovi Orientamenti* di aprire una discussione e un confronto sul problema dello scioglimento e del commissariamento del comune di Modugno. Non rivesto ruoli pubblici, ma ritengo opportuno intervenire sulla discussione da voi aperta. Prima di entrare in argomento, poiché ritengo che nessun pensiero è neutro, dichiaro che seguo la Politica, che mi sento di sinistra, che attualmente non appartengo ad un partito, che non ho la presunzione di scrivere cose che alla fine siano condivise da tutti.

Seguirò la scala di domande che la Rivista ha posto nel precedente numero ad alcune personalità della vita sociale di Modugno.

La crisi modugnese credo s'inquadri nella crisi politica e morale in cui versa il Paese. Non si vuole qui eludere una peculiarità della crisi modugnese, dove, più che altrove, è venuta meno la partecipazione di cittadini. Ritengo che l'aver soffocato questa partecipazione, nel migliore dei casi senza né sollecitarla né boicottarla, ha permesso che i cittadini si occupassero solo delle loro questioni private e si creasse un clima politico di crisi per Modugno.

Non voglio entrare nel merito del dispositivo dello scioglimento del Consiglio Comunale, ma questo avrebbe dovuto da tempo autosciogliersi, data la non possibilità e la non praticabilità, certamente non numerica, di esprimere un governo democratico, legato alle aspettative e alle speranze dei cittadini in carne ed ossa di Modugno. Governo democratico, partecipazione attiva, lotta all'affarismo diffuso sono stati gli obiettivi della politica del gruppo PCI-PDS che non ha dato ascolto a sirene allettanti sia interne che esterne ad esso.

Non rappresento un organismo sociale, per cui potrei anche evitare di rispondere alla domanda sulle responsabilità, ma sono convinto che quei cittadini che condividevano e continuano a condividere quella politica dell'esproprio partecipativo avrebbero dovuto (e ancor di più dovrebbero) tentare di creare un'aggregazione sociale; un'aggregazione sociale che fosse opposizione critica e forza capace di elaborare un progetto per il governo della città, fondato sia sui bisogni più elementari sia sui grandi valori di solidarietà.

Leggendo le interviste proposte dalla Rivista, l'esigenza di un programma emerge con forza. Alcuni intervistati hanno fatto anche degli elenchi molto simili che ritengo condivisibili come titoli. Non è il luogo per esaminarli tutti, per cui esemplificando vorrei fare alcune considerazioni su un titolo ricorrente, quale è il recupero del centro storico, la cui soluzione non è neutra ed ha bisogno di opzioni. Opzione uno: gli spazi urbani visti come valori d'uso, come godimento architettonico legato alla memoria storica, come incontro di donne e di uomini,come immagine del fare creativo, come recupero ambientale. Opzione due: gli spazi urbani come valori di scambio, come commercio consumistico, come ulteriore sgretolamento di aggregazioni. Per Modugno l'esempio immediato è Piazza Sedile che sta cambiando la sua fisionomia ed uso. L'attuale cultura dominante ci "consiglia" la seconda opzione, ma questa supposta modernità è priva di progresso in quanto rompe tutto quello che la prima opzione promette, ulteriormente disaggregando, ulteriormente mercificando, ulteriormente spingendo a chiuderci in casa, ulteriormente soffocando la partecipazione.

I programmi, i progetti vanno costruiti con la partecipazione e non saranno certamente le leggi 142 e 241 (statuti comunali, difensore civico, trasparenza e, perché no, elezione diretta del sindaco) che possono risolvere il problema partecipativo. Una tale impostazione fa correre il rischio concreto di mortificare la stessa partecipazione: state a casa, tanto c'è il meccanismo legislativo che vi protegge, oltre ad esserci il sindaco che fra quattro anni sarete chiamati a bocciare o a promuovere, con grande allegria di chi in quattro anni avrà creato nuove clientele e/o ragnatele.

In merito alle indicazioni proposte dagli intervistati dalla Rivista nel numero precedente, vorrei porre loro alcuni problemi ai quali essi non hanno dato alcuna risposta e che pure potrebbero farci conoscere meglio la realtà nella quale viviamo.

Al segretario della CGIL, Vito Cassano, chiedo di farci conoscere il numero dei disoccupati, dei cassintegrati, dei lavoratori in mobilità; chiedo anche di sapere come si è modificata la domanda di lavoro per categorie, come si è modificata la composizione del reddito, come ha inciso la crisi della zona industriale sulla nostra città.

Al direttore didattico e agli altri operatori scolastici quale sia lo stato dell'evasione scolastica, delle bocciature, dei problemi legati al decremento demografico, tenendo presente che il decremento può migliorare la qualità della scuola se si riesce ad opporsi alle direttive ministeriali che

indicano nel risparmio la soluzione del problema istruzione. "L'obbedienza non è più una virtù", diceva un grande educatore del nostro passato-prossimo, don Lorenzo Milani.

Al presidente della Cassa Rurale ed Artigiana, Donato Ventrella, che nella sua intervista dimostra di essere un conoscitore della categoria degli artigiani e non solo, chiederei qual è la composizione artigiana a Modugno, la forza-lavoro che gravita intorno a questo settore, i problemi legati al tramonto dell'illusione euforica del "piccolo è bello".

Al pretore di Modugno, dott. F. Ruggiero, chiederei il contributo di portare a conoscenza come si è modificata la natura dei reati: gli scippi, ad esempio, sono in aumento o in diminuzione? Ed ancora, quale legame c'è fra alcuni reati, la tossicodipendenza e lo spaccio?

A don Emanuele, da non praticante, direi che molti dei suoi valori coincidono con la mia "religiosità". E' per questo che condivido la sua affermazione che "ogni cittadino è potenzialmente un politico" e che bisogna "uscire dal proprio particulare", senza aspettare, aggiungo io, che il problema bussi alla porta.

A questo punto una proposta ed una possibilità di agire insieme.

Per poter promuovere aggregazione c'è bisogno di luoghi fisici in cui trovarsi per fare politica, musica, teatro, educazione all'ambiente e alla pace. Ecco, io credo che oggi a Modugno ci siano le forze sufficienti per una rinascita della politica. Per questo, però, è prioritario che sia sollecitata la partecipazione soprattutto da quei partiti di sinistra che vogliano ritornare fra la gente: oltretutto questi partiti ne hanno bisogno: non si può assistere, ad esempio, senza meravigliarsi, al fatto che la raccolta delle firme per i referendum sulla sanità, sulle pensioni, sulla democrazia sindacale e sull'ambiente sia stata lasciata esclusivamente allo spontaneismo di volontari e di piccole formazioni di sinistra.

SALE CHIUSE AL PUBBLICO

Illesi nei saloni
sotto volte di travertino
intonacate a fresco
antichi personaggi
noti ai libri, nel marmoreo
gesto congelati,
si guardano l'un l'altro nella luce
costante che li investe
dai soffitti o guardano nel vuoto,
inespressivi.

Sopra di loro stagna
un polveroso silenzio, che s'attarda
nelle svolte e nei cantucci
delle gallerie.
Fuori può esser giorno fatto
o sera, bello o piovoso,
immobile o ventoso,
ma qui non giunge un'eco.
Tutto fermo, non fosse qualche volta
per il passo svogliato
d'un guardiano indifferente.

Quanto dell'uomo in queste sale langue!
Quante sensazioni vi son morte!

Migra il tempo
scandendo le sue ore. La luna
sorge e muore inavvertita.
Intere storie iniziano ed han fine.
Cadono stelle.
Mancano tiranni.

L'eternità si nutre di momenti.

Renato Greco

bianco corredi
di
Angela Todaro

Via Roma 14 - 70026 MODUGNO (Bari)
Tel. 080/563057

RISTORANTE
PIZZERIA
"AL GROTTINO"
SPECIALITÀ
SPAGHETTI ALLA CHITEMURT
70026 MODUGNO - Via Municipio, 7
Tel. (080) 565857

LA DC HA BISOGNO DI RIORGANIZZARSI

Per i democristiani il partito deve ritornare fra la gente

Lello Nuzzi

Sembrano trascorsi secoli dai tempi in cui in piazza Sedile ci si animava, discutendo di politica, contrapponendo le varie idee, difendendo i propri ideali di partito e l'operato di quegli uomini degni di stima. Stiamo vivendo, sia a livello nazionale che locale, un grosso travaglio. Tutti sanno ciò che non si deve più fare, ma pochi riescono ad avere ipotesi chiare sul futuro: assistiamo quotidianamente a scissioni di partiti ed alla nascita di altre entità, spesso poco identificabili, che a gran voce invitano gli altri ad unirsi.

La confusione è tanta. In questa fase di transizione, tenendo conto anche della situazione modugnese, dove il consiglio comunale, come sappiamo, è stato sospeso, abbiamo voluto conoscere quale vita ed attività i partiti tradizionali svolgano a Modugno.

"Alle donne e agli uomini che nutrono passione civile ed hanno a cuore la sorte della convivenza democratica, rivolgiamo l'appello, fervido e fiducioso, perché vengano a condividere nella D.C. un nuovo cammino di impegno e di lavoro politico al servizio dell'Italia e degli italiani".

Questo l'invito che il manifesto di adesione alla Democrazia Cristiana faceva a tutti i cittadini nel mese di febbraio. Il direttivo sezionale allora nominò un Comitato di Garanti, che assicurasse trasparenza ed onestà nelle operazioni di tesseramento. Furono individuate così sette persone, non necessariamente tesserate alla D.C., tra le categorie di elettori tradizionalmente vicini al partito, come gli artigiani ed esponenti del mondo cattolico.

Le adesioni, raccolte dal 18 febbraio al 21 marzo, furono pubbliche e si cercò di promuoverle nella massima trasparenza, evitando i tradizionali vizi . Non furono ammesse adesioni di gruppo, cosa normale prima quando il politico che voleva contare di più comprava tante tessere che poi, al momento opportuno, faceva valere. Ciascuno con un documento di identità, doveva provvedere alla propria adesione.

Ogni sera veniva redatto un verbale con l'attività giornaliera. Hanno aderito 587 persone, di cui 374 maschi e 213 donne(36%); 143 sono i giovani fino a 25 anni (24 %); 381 gli adulti tra i 25 ed i 60 anni (65%); 63 gli adulti oltre i 60 anni (11%). Di tutti gli aderenti l'80 % sono nuovi iscritti. Nel 1990 gli iscritti al partito erano circa il doppio.

Il costo dell'adesione era fissato a L. 10.000; per i consiglieri comunali invece a 50.000 lire, oltre ad un contributo personale volontario.

La somma così raccolta (circa 6 milioni) è stata inviata alla Direzione Nazionale che, per il tramite della Segreteria Provinciale, provvederà ad inviare il 20 % (circa 1 milione) alla sede locale. Tale somma risulta insufficiente a coprire le spese di normale gestione. Infatti tra spese di locazione della sede (3,6 milioni l'anno), bidello, luce, acqua e qualche piccolo imprevisto occorrono almeno 7 milioni l'anno. Bisognerà quindi che gli iscritti si tassino mensilmente per poter far fronte a questi impegni finanziari.

Il segretario della Democrazia Cristiana, avvocato Antonio delle Foglie, che gentilmente ha fornito le notizie qui riportate, non può riferire sulle gestioni precedenti, non essendovi registri contabili. Di certo risultano non pagati i fitti relativi ai locali della sezione del Partito dall'ottobre del 1992 ad oggi. E' imminente uno sfratto per morosità, già annunciato dal proprietario, dott. Scupola.

Il partito, almeno come sede, è poco frequentato giornalmente. Nei mesi scorsi il Direttivo si è incontrato settimanalmente. Il partito ha svolto la sua attività cercando di promuovere incontri con le varie realtà produttive e lavorative locali, oltre che con le associazioni culturali e cattoliche, al fine di ricercare insieme vie e modi nuovi di collaborazione.

Conclusione logica di questi incontri è stata un'assemblea aperta, tenutasi il 20 giugno, nella quale il segretario Delle Foglie ha ribadito alcuni punti qualificanti intorno ai quali riorganizzare il partito: il recupero della dimensione morale dell'impegno politico, il rilancio del confronto e del dialogo, la necessità di chiamare al partito nuove generazioni di giovani, la temporaneità delle cariche, l' incompatibilità degli incarichi di partito con quelli istituzionali. Nell'assemblea alcuni giovani del *Dialogo* proposero l'azzeramento delle iscrizioni effettuate, poiché, malgrado gli sforzi fatti nella procedura di raccolta di queste, risultavano iscritte intere famiglie, ed era stata vanificata così la logica di

evitare le adesioni di gruppo. Negli interventi della serata si è registrata la preoccupazione che i "vecchi" della D. C. possano condizionare il nuovo direttivo, vanificando tutti gli sforzi di cambiamento.

Per il mese di settembre si prevedono altri incontri con tutte le categorie lavorative, le varie associazioni, comprese quelle del volontariato, al fine di raccogliere nuove adesioni ed arrivare quindi ad un'assemblea Costituente, che possa eleggere i nuovi organi direttivi.

A proposito del decreto di scioglimento del Consiglio Comunale "i fatti riportati nel decreto sono inconfutabili -sostiene il segretario del partito- mentre non si può condividere la motivazione principale dello scioglimento e cioè il condizionamento esercitato dagli ambienti malavitosi sugli amministratori. I condizionamenti ci sono stati, ma certamente non provenivano dagli ambienti malavitosi bensì da personaggi ben individuabili che da oltre 20 anni hanno sempre pilotato gli amministratori dall'esterno. La malavita si è avvicinata alla politica per la cattiva amministrazione.

Per quanto riguarda gli eventuali rapporti da intrattenere con la Commissione Prefettizia - aggiunge ancora Delle Foglie - allo stato attuale non riteniamo, come partito, di avere le carte in regola per poterci porre come interlocutori. Questa deve poter lavorare tranquillamente senza interferenze esterne. Il partito, invece, ha bisogno di riorganizzarsi, di ritornare tra la gente e di recuperare il suo ruolo originario di porsi come tramite tra la gente e le istituzioni".

Di qui un invito a ritornare in piazza Sedile, riprendere a discutere e ad impegnarsi, affinché le cose possano cambiare.

IL PSI FRA DELUSIONI E DISAFFEZIONI

Le opposizioni sfasciano e i cittadini sono interessati solo ai problemi personali

Gianfranco Morisco

Socialisti nella bufera: è proprio il caso di dirlo. Tangenti, abbandoni, defezioni, commissariamenti, crisi di identità per chi ha perso contatti con le radici e continua a chiamarsi "compagno", senza essere sicuro del senso e del significato della parola. A Modugno il PSI non ha più un segretario dal 1987 (ultimo fu Francesco Pucciarelli): nacquero conflitti all'interno della sezione e venne meno l'unitarietà di intenti necessaria. Così dal 1990 fu nominata commissaria Daniela Mazzucca che, a sua volta, nominò vice-commissario il dr. Andrea Mercurio. Ed è proprio con quest'ultimo che tentiamo una verifica e una analisi della situazione locale.

In che modo la sezione di Modugno riesce a finanziarsi?

La principale fonte è il tesseramento, che porta nelle casse il 30% della quota di iscrizione (£. 50.000); le iscrizioni sono ferme al novembre del 1990 e a quella data gli iscritti erano 217, di cui 175 uomini e 42 donne. Naturalmente il blocco di nuove iscrizioni, che fu adottato per consolidare il gruppo dirigente, ci penalizza molto, per cui facciamo ricorso all'autotassazione. Per esempio i consiglieri comunali versavano il 30% delle loro indennità. Questa scomoda posizione riduce al lumicino le nostre attività. D'altra parte in questo momento di alta fluidità politica è spontaneo adottare la massima prudenza per evitare il rischio di cozzare con nuove e impreviste prese di posizione. Anche la frequenza degli iscritti lascia a desiderare, perché rispecchia la crisi che il partito sta vivendo. In verità a Modugno si è verificato un momento di scollamento, quando, pur essendoci il blocco del tesseramento, furono accolti nelle nostre file un centinaio di ex-socialdemocratici. Il fatto creò malcontento e diffidenza fino alla palese contestazione della base congressuale, giudicata poco rispondente alla realtà. Oggi mancano i vecchi entusiasmi, mentre cresce la disaffezione.

Abbandonati i rancori che rendono difficili i rapporti interni, andiamo a toccare il tasto più dolente del rapporto pubblico: come giudicate il commissariamento a Modugno e l'operato dei tre commissari prefettizi?

Non riteniamo assolutamente giustificato il provvedimento prefettizio, il quale penalizza oltre misura la città di Modugno. Non si è tenuto conto della alta conflittualità, sia fra i partiti che nei partiti stessi. Esisteva una forte tensione che impediva di fatto il costituirsi di una valida Amministrazione Comunale. Non sono assolutamente ammissibili i riferimenti ai collegamenti con la malavita riscontrati dal prefetto. Noi abbiamo sempre cercato una unità della sinistra, ma il PDS non ha mai voluto responsabilità di governo. Così siamo stati costretti a convivere con la DC. Quando

però abbiamo notato che la situazione stava precipitando, abbiamo proposto alla DC l'autoscioglimento del Consiglio, ricevendone un secco rifiuto. Questo succedeva il venerdì: il martedì successivo avveniva il commissariamento. Allora si deve dire che lo scioglimento si è verificato per inoperosità e non per presunte connivenze con la criminalità. Ma in tutto questo trambusto quello che ci ha maggiormente avvilito è stato il plauso al commissariamento venuto proprio da parte di quelle forze politiche con le quali avevamo cercato il dialogo.

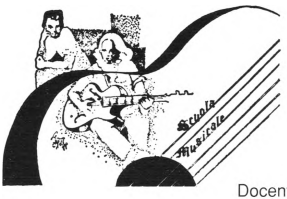
Adesso i commissari possono operare tranquillamente, perché non devono rendere conto a nessuno, nel senso che non hanno opposizioni politiche. Infatti sono queste che bloccano l'operato di chi amministra, perché inutili e fine a se stesse e con l'unico intento di screditare chi governa. Non è giusto comunque adesso dimenticare tutto quello che di buono è stato fatto a Modugno con le amministrazioni precedenti, considerando tutti i problemi che la città ha vissuto e sta vivendo a livello sociale. Il cittadino non si è mai interessato della cosa pubblica e semmai egli ha proposto all'amministrazione di turno solo il problema personale; ed allora che diritto ha egli di giudicare ora l'operato pubblico delle amministrazioni?

Le elezioni del nuovo consiglio sono ancora lontane, ma voi vi state ponendo il problema di come affrontarle: con quali idee, programmi ed alleanze?

Francamente oggi c'è il vuoto totale. Abbiamo bisogno di ricostruire il consenso. Ci sarà poi un'attiva verifica programmatica cui seguirà, a fronte di una identità di vedute, il tentativo di unificare la sinistra. Non esiste un problema di uomini, ma di programmi. Ed è con proposte valide e concrete che il PSI si proporrà alla guida politica del paese. Concludo invitando a diffidare dei cosiddetti "nuovisti", semplici oppositori e demolitori del vecchio regime: come tutti sanno, è più facile distruggere che costruire.

Comprensibili le molte incertezze e delusioni di Mercurio; ma non mancano nel suo discorso rancori, rivendicazioni e rabbia che sembrano essere sotto certi aspetti l'altra faccia di una città avvilita, stanca, umiliata dal commissariamento e non più disponibile a riconoscersi nelle forze politiche dominanti, espresse negli ultimi anni.

C'è voglia di voltare pagina, ma non mi sembra che il PSI sia sulla buona strada: bisogna prima di tutto scrollarsi di dosso il vecchio bagaglio politico, carico soprattutto di pregiudizi e livore, per potere meglio esaminare la nuova situazione che si va configurando. Di una sola cosa si è certi: ci si dovrà davvero rimboccare le maniche.



SCUOLA DI MUSICA

M° Luca Corriero

Autorizzata ROLAND PIANO ISM

VIOLINO
Docente: M. Fabrizio Signorile

PIANOFORTE PRINCIPALE
Docente: prof.ssa Maria Calvi

MUSICA PER BAMBINI a partire dai 4 anni
Docente: prof.ssa Maria Calvi

CORSI DI BATTERIA E PERCUSSIONI - SEMINARI DI PERFEZIONAMENTO
Docente: prof. Beniamino Forestiere
Ordinario presso il Conservatorio di musica "N. PICCINNI"

Le iscrizioni si accettano nei giorni feriali presso la scuola:
MODUGNO, Via Guido Dorso, 17 - Tel. (080) 569956-568801

PER IL PDS E' NECESSARIA UNA NUOVA STAGIONE POLITICA

Meglio è guardare innanzi e pensare ad un nuovo programma per la città

Renato Greco

Continuiamo a trarre quante più considerazioni possibili dalle ripercussioni sulla vita amministrativa di Modugno dello scioglimento del suo Consiglio Comunale per collusioni mafiose, decretato su iniziativa del Ministro dell'Interno, interpellando in questo numero alcuni partiti presenti nella città.

Organizzazione, coinvolgimento attivo e passivo nelle note vicende che hanno portato allo scioglimento, attività e linee di tendenza politica, consistenza delle locali sezioni e loro configurazione, programmi e quant'altro nell'immediato e a lungo termine.

Tutto questo vorremmo chiedere con la finalità dichiarata, da parte nostra, di portare a conoscenza dei lettori aspetti, anche quantitativi e non solo di concetto, certamente non di dominio pubblico.

Inoltre tenteremo, soprattutto, di far parlare i politici di professione e farli riflettere sul futuro della nostra città, decapitata dei suoi legali rappresentanti per fatti che hanno attinenza e referenti nella locale criminalità, organizzata o non, ch'essa sia.

Ho avuto così l'opportunità di conferire con il segretario della locale sezione del PDS, prof. Fedele Pastore, e di sottoporre alla sua cortese attenzione l'insieme della nostra indagine.

Premesso che la iscrizione al partito della quercia è triennale, risultano iscritte ad oggi 73 persone. Di esse 53 hanno rinnovato l'iscrizione per il 1993 . I nuovi iscritti, rispetto al più recente passato, sono 13.
Suddividendo gli iscritti per fasce di età, abbiamo il seguente quadro: 11 entro i 30 anni; 27 dai 30 ai 45 anni; 13 oltre i 45 anni. Invece, prendendo in considerazione la professione, ne vien fuori il seguente quadro: 9 studenti; 2 disoccupati; 8 imprenditori; 17 professionisti; 3 casalinghe; 8 operai; 4 svolgenti altre professioni.

Pur nell'ambito di numeri piuttosto ristretti, l'insieme degli iscritti al PDS rappresenta con una certa articolazione le classi sociali di Modugno. Per quanto attiene le classi d'età, ci sembrano importanti gli 11 giovani entro i 30 anni, rappresentando oltre il venti per cento del totale. Restando in argomento età, consistente è la presenza dei 27 iscritti tra 30 e 45 anni, che sono, con il 52,7 per cento del totale, la maggioranza assoluta.

Analizzando la ripartizione degli iscritti per professione, non ci è sfuggito il quasi 50 per cento costituito dalla sommatoria di imprenditori e professionisti. Se aggiungiamo ad essi anche gli studenti, si raggiunge una percentuale che supera i 70 punti.

Quindi, a Modugno, esiste un PDS decisamente giovane, la cui stragrande maggioranza è costituita dagli elementi attivi della società cittadina: imprenditori, professionisti, studenti.

Veniamo a sapere dal prof. Pastore che il costo mensile per l'affitto della sede di piazza Capitaneo è di L. 500.000 mensili e che le spese accessorie (luce e telefono) si aggirano sulle 200.000. Se sommiamo a tali costi fissi quelli variabili, come spese postali, di cancelleria, di tipografia e delle attività pubbliche della sezione, si può configurare un bilancio annuo, che supera abbondantemente i dieci milioni di lire.

Tali fondi sono solo per una piccola parte provenienti dalle quote di iscrizione e dai versamenti volontari degli iscritti. La gran parte viene reperita nel corso delle Feste dell'Unità, che la sezione indice ogni anno con il sostegno di iscritti e simpatizzanti ed alle quali partecipa l'intera cittadinanza. Rimane da dire, a tal proposito, che tali iniziative "esterne" sono possibili grazie al volontariato ed all'attività degli iscritti, che riescono a coinvolgere amici, parenti, simpatizzanti.

Il PDS di Modugno promuove anche altre iniziative pubbliche. In questo 1993 ha già prodotto un apprezzatissimo confronto tra magistratura (dott.Magrone) e politica (on. Colaianni), sul tema di cocente attualità del rapporto tra politica, appunto, ed etica amministrativa. Inoltre, in occasione delle elezioni referendarie, è stato organizzato un dibattito sulle ragioni del SI e del NO, a cui hanno partecipato parlamentari del PDS e di Rifondazione.

La locale sezione, per quanto inerisce le attività interne ad essa, promuove le periodiche riunioni del comitato direttivo, le assemblee di base, le riunioni di segreteria, gli incontri periodici con associazioni e gruppi del volontariato.

L'iscritto al partito, infine, ne frequenta i locali anche per incontrare gli altri iscritti, per familiarizzare, per la lettura e il commento della stampa nazionale, per cimentarsi, se capace, con il gioco degli scacchi.

La linea politica locale è decisa dal direttivo e dall'assemblea in piena autonomia. "La Federazione Provinciale ha il solo compito di coordinamento della linea politica generale, senza interferenza alcuna su scelte e iniziative che vengono adottate localmente".

Alla nostra domanda sui rapporti tra PDS e la Commissione Prefettizia di Modugno, il prof. Pastore ci dice: "Si è tenuto un incontro ufficiale tra la segreteria sezionale e la Commissione Prefettizia, che giudichiamo positivo, giacché improntato ad uno spirito di collaborazione reciproca in merito alla risoluzione dei problemi della città."

Quali sono le prospettive che il PDS di Modugno immagina per il suo prossimo futuro? "Si intende proseguire sulla strada impostata già dall'atto di nascita del PDS. E' sotto gli occhi di tutti la produzione politica e propositiva che ha contraddistinto il lavoro politico del PDS. Si è consolidata una cultura negli iscritti e nei dirigenti tesa ad instaurare un rapporto organico con la città, perché la sezione si faccia portatrice della trasformazione verso il nuovo, abbandonando le logiche del passato".

In chiusura del cordialissimo incontro con il prof. Pastore, alla nostra preoccupazione di sapere con quali forze, alla luce della vigente legislazione e di quanto abbiamo visto succedere per la prima volta in Italia nella recentissima tornata elettorale amministrativa, il PDS di Modugno intenda spartire le responsabilità del necessario rinnovamento delle istituzioni locali, il segretario del PDS così si pronunzia: " Il PDS di Modugno guarda con attenzione alla città, ai movimenti, alle associazioni di volontariato, al mondo del lavoro dipendente, alla imprenditoria "illuminata", a tutti coloro che si battono per una inversione radicale e profonda, in opposizione alle tendenze degenerative, verso le quali si era indirizzata la classe politica (o la maggior parte di essa) di questi ultimi anni. E' in questa direzione che si è lavorato e si continuerà a lavorare. Supporto essenziale perché questo nuovo disegno possa andare a compimento, sarà la volontà di quei partiti e di quei movimenti, che si riconoscono in un ambito progressista e costruttivo. Quindi, grande attenzione alla Sinistra in generale, al suo elettorato, ma anche a tutte quelle forze cattoliche ed ambientaliste, che definiranno insieme un programma nuovo, per una nuova stagione politica".

Questo è tutto quanto. Un quadro certamente inedito, ma rassicurante. Il tema promesso non è stato svolto per intero, come avremmo voluto. Meglio, mi si suggerisce, è guardare innanzi.

SONO AMBIZIOSI I PROGETTI DEL MSI

Bisogna ricercare il coinvolgimento della gente sana

Gianfranco Morisco

Rinfrancato dalle ultime votazioni per la elezione di suoi sindaci in alcuni paesi, il MSI guarda con una certa fiducia al futuro, soprattutto al sud dove la gramigna della Lega non può crescere. Fuori dalla tempesta di tangentopoli, i missini affermano di avere le mani pulite e assurgono in taluni casi al ruolo di censori. A Modugno Pino Tosca è il segretario della sezione, ma a causa di impegni politici che lo hanno allontanato, abbiamo incontrato il suo vice, Vito Carlo Liberio.

Per fare subito un quadro della situazione annotiamo che, rispetto ad un numero di iscritti relativamente basso (nel 1993 sono 91, di cui 75 uomini e 16 donne), i finanziamenti lasciano molto a desiderare. La sede centrale di Bari non dà alcun sostegno economico e i proventi delle iscrizioni sono irrisori (la tessera normale costa L. 20.000; L. 10.000 per studenti e pensionati, mentre per i dirigenti e i consiglieri il costo sale a L. 50.000). Così non resta altra strada che quella dell'autotassazione. "Nonostante queste difficoltà - ci dice Liberio - nel 1992 abbiamo organizzato una serie di incontri culturali in collaborazione con l'Istituto di Studi Politici "Federico II" ed una manifestazione trasversale, con l'UPES e il Movimento Giovanile Modugnese, per sensibilizzare l'opinione pubblica su tematiche locali .

La sede del partito resta aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 17 alle 20,30; il direttivo sezionale, invece, si riunisce una volta alla settimana per fare il punto sulla situazione politica.

A proposito della situazione politica, chiediamo al nostro interlocutore il parere del suo partito sullo scioglimento del consiglio comunale di Modugno e sulla gestione commissariale.

"In verità non sta a me - risponde Liberio - giudicare se tale provvedimento sia giusto, ma ritengo che l'ultimo consiglio comunale si sarebbe dovuto autosciogliere almeno un anno fa. D'altro canto, risale al 1983 la fase discendente che ha portato all'attuale situazione umiliante. Ci sono stati 10 lunghissimi anni di vuoto amministrativo e decisionale, nonostante si siano succedute amministrazioni di vario colore. Poi c'è stato il fenomeno della malavita, la quale prima ha procurato i voti e poi ha chiesto il conto, cercando di integrarsi nel sistema. Quando gli elementi malavitosi hanno capito che potevano avanzare pretese, hanno fatto un salto di qualità, organizzandosi in maniera imprenditoriale e intervenendo soprattutto negli appalti. Intrighi, ricatti, ostruzionismo e opposizioni interne ai partiti stessi, tutti finalizzati al conseguimento di interessi privati, hanno fatto il resto. Ecco perché non c'è assolutamente da scandalizzarsi del provvedimento del prefetto. Anzi, è stato finanche tardivo!".

Interrogato sull'operato della Commissione prefettizia che ora regge il comune, Liberio così si esprime: "I tre commissari svolgono ordinaria amministrazione. Molte cose erano state già decise prima. A maggio abbiamo inviato loro una lettera firmata da cittadini di varia estrazione sociale, indicando soluzioni a molti problemi. Ne abbiamo ricevuto una tiepida risposta. Ma noi ora vorremmo organizzare le forze sane della città per dare opportune indicazioni prima che si commettano errori, per quanto comprensibili. Per questo è necessario incontrarsi e parlare. Modugno non è più la periferia di Bari e noi riscontriamo nella società civile la presenza di esigenze che hanno bisogno di urgenti soluzioni. I cittadini non possono più aspettare. Adesso con DC, Verdi, L.U.C.A. (una nuova associazione di commercianti) ed UPES chiederemo la modifica dell'art. 13 del piano commerciale per allungare i tempi della costruzione dell'ipermercato e consentire agli operatori ed artigiani di formare un consorzio che permetta loro di intervenire".

E per il futuro?

"Chi ha bisogno di rifarsi il look -risponde- se lo rifarà. Noi ci facciamo portatori di concretezza morale e cerchiamo il coinvolgimento di gente sana con la quale presentarci competitivamente alle prossime elezioni. Vogliamo una amministrazione degna di tale nome, che lavori solo per il bene pubblico. Su queste basi, siamo disposti a trattare con qualsiasi forza politica. Diversamente, torneremo all'opposizione. Per concludere, preciso che noi non siamo depositari di verità assolute, ma teniamo a cuore quelle che sono le potenzialità insite nella comunità di Modugno, che devono essere sviluppate senza alcuna sottovalutazione".

La conversazione verte poi su altri argomenti e così piano piano si scopre che i dirigenti locali del MSI sono convinti che il loro partito potrebbe acquisire maggiore credibilità presso l'elettorato, ma ad una sola condizione: dovrebbero scrollarsi di dosso la storia di anni veramente bui, il razzismo dei naziskin, le trame nere, le squadracce, la guerra fratricida durante la Resistenza. Tutti elementi, questi, dai quali si sentono criminalizzati e dai quali vogliono prendere caute distanze.

Ma tutto ciò è difficile, come è difficile definire il labile confine esistente tra missini e fascisti.

STARS
DISCHI
STRUMENTI MUSICALI
GADGETS
Via Cairoli, 60 - Tel./Fax 080/5554520
70026 MODUGNO (Ba)

AUTOSCUOLA
«DINAMO»
DEL PROF. G. DI LISO
Via Roma 32/A - Tel. 080/568.141 - MODUGNO
La prima fondata a Modugno
- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE.

UNA MOSTRA PER RILANCIARE L'ARTIGIANATO

L'artigianato a Modugno impiega 2.000 unità lavorative ma la crisi incalza e impone nuovi atteggiamenti

Raffaele Macina

Dal 3 all'11 luglio si è svolta, all'interno degli spazi disponibili nella Scuola Elementare "E. De Amicis", la V mostra-mercato dell'artigianato, promossa ed organizzata dall'U.P.S.A. Confartigianato di Modugno, col patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana. La mostra ha avuto una discreta affermazione non solo o non tanto per i suoi 45 espositori, ma soprattutto per l'affluenza di pubblico.

L'U.P.S.A., dichiarano Raffaele Cramarossa e Ferdinando Vernola, due dei più dinamici promotori e organizzatori dell'iniziativa, "ha voluto questa mostra soprattutto per offrire un punto di riferimento agli artigiani modugnesi che, in questi ultimi due anni, stanno attraversando un periodo assai negativo. Infatti, non si è voluto soltanto organizzare degli spazi espositivi, ma promuovere dibattiti e conferenze per aggiornare gli artigiani su alcune grandi questioni del credito, della cooperazione e dell'intera politica dell'artigianato. E' importante che, anche grazie a queste iniziative, gli artigiani conoscano leggi e strumenti che possano facilitare il superamento dei gravi problemi attuali, altrimenti la situazione economica e sociale può divenire ancora più esplosiva di quella che è".

Sono, queste, parole da prendere seriamente in considerazione, poiché a Modugno c'è realmente una forte presenza e consistenza dell'artigianato. Infatti, nel 1993 risultano iscritti alla Camera del Commercio di Bari 613 ditte artigianali che hanno alle loro dipendenze 1.378 addetti. Dunque, l'artigianato locale occupa quasi 2.000 unità lavorative, fra titolari di impresa e dipendenti. Si tratta di numeri certamente consistenti, ai quali dovrebbe corrispondere un interesse delle forze politiche e dell'ente comunale per una politica di promozione e di difesa del lavoro artigianale.

Il dott. A. Laforgia inaugura la mostra; alla sua destra il dott. C. Ferri membro, sino ad agosto, della Commissione prefettizia che regge Modugno.

Ed invece a Modugno, salvo qualche rarissimo intervento, non c'è mai stata una politica che abbia salvaguardato la realtà dell'artigianato. E qui, per essere chiari, bisogna dire che le responsabilità non sono soltanto genericamente dei politici, ma anche e forse soprattutto degli artigiani che nel passato, tramite i loro dirigenti, hanno sempre avanzato richieste corporative, spesso infischiandosene dei problemi generali della città, e hanno sempre sostenuto politici ed amministrazioni, i cui frutti sono sotto gli occhi di tutti.

Ma forse oggi - e ciò in parte lo si è registrato durante la mostra - c'è una maggiore consapevolezza fra gli artigiani di essere realmente più autonomi e di giudicare le forze politiche non più in base ad un legame aprioristico, ma ai reali programmi e alle reali volontà.

In questo senso, all'interno della mostra, momenti assai significativi sono stati i due convegni organizzati dal CO.I.M.A. (Consorzio Imprese Modugnesi Artigiane) e dalla Cassa Rurale ed Artigiana: col primo è stato messo in evidenza, soprattutto dal presidente del CO.I.M.A. Luigi Pastore, il ruolo del

consorzio all'interno della realtà artigianale e la conseguente possibilità di risolvere diversi problemi (assistenza e consulenza, accesso ad una serie di servizi, acquisizione e gestione di aree attrezzate, ecc); col secondo è stata presentata, dal presidente Donato Ventrella e dal direttore Giovanni Cataldo, la volontà della Cassa Rurale ed Artigiana di essere sempre più al servizio degli artigiani e di assicurare maggiore facilità e speditezza nella concessione del credito e di altri servizi.

All'interno della mostra ci sono stati poi anche due momenti culturali: uno spettacolo teatrale della compagnia *Ditirambo* ed una serata di canti popolari del *Canzoniere di Nuovi Orientamenti*, che hanno visto una corale partecipazione di pubblico. Queste due iniziative culturali hanno certamente conferito alla mostra un significato più generale che va al di là della realtà artigianale. Peccato che gli organizzatori abbiano poi sciupato questo aspetto più propriamente culturale, facendo concludere la mostra da "Toti e Tata", i quali, tra il delirio orgiastico e da stadio di bambini e giovani, hanno riproposto le loro cose.

NEW SOFT

PROGETTAZIONE E PRODUZIONE SOFTWARE s.d.f.

— Software gestionale
— Realizzazione software su misura
— Consulenza informatica

70026 MODUGNO
Via X Marzo 110/P - Tel. 555.39.86

L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE

Promossa una significativa esperienza nella "Dante" e nella "Casavola"

Anna Maria Dilillo

Leggo sull'*Espresso* n.27 dell'11-7-93 un'intervista al pediatra Marcello Bernardi che nell'ultimo suo libro ("*Sessualità*"-ed. Rizzoli), provocatoriamente, si dice contrario all'educazione sessuale impartita dalla scuola; secondo l'autore, l'ingresso dell'educazione sessuale nella scuola, voluta dalla legge 26-6-90 n.162 (nota come legge sulla punibilità del tossicodipendente) non sarebbe altro che un raffinato tentativo di repressione della sessualità e della libertà individuale. Nel corso dell'intervista si afferma:"Oggi non ha alcun senso parlare di educazione, se non in un reciproco rapporto di solidarietà e benevolenza. Un adulto che educa un bambino ne riceve altrettanta educazione. Invece, prevale un sistema che induce certi modi di pensiero, certe obbedienze... La scuola, come è concepita, è una perversione... Dovremmo limitarci ad insegnare la religione del rispetto".

Si tratta di giudizi molto duri, spero non condivisi da tutti, ma su un punto ritengo si debba essere d'accordo: se non c'è nei confronti del ragazzo solidarietà, benevolenza e rispetto, è meglio rinunciare ad educare e tanto più in un campo delicato quale è quello dell'educazione sessuale. La già citata legge "Iervolino- Vassalli" ha affidato alla scuola, nel quadro della prevenzione delle tossicodipendenze, il compito di promuovere e di coordinare "le attività di educazione alla salute"; il Ministero della Pubblica Istruzione ha previsto per la scuola media inferiore il "Progetto Ragazzi 2000" e per la scuola media superiore il "Progetto Giovani 93" che, tra le altre tematiche, affrontano quelle dell'educazione sessuale.

Lo spirito della circolare che enuncia gli orientamenti pedagogici da seguire nel programmare queste attività mi pare innovativo, corretto e di segno opposto a quanto preoccupa il dott. Bernardi; ad esempio, si dice:"Non si tratta tanto di agire sui ragazzi, quanto di agire con loro per metterli in grado di far da soli, ossia di sperimentare modalità di espressione, di comunicazione e di apprendimento gratificanti e responsabilizzanti." Certo, non sono sufficienti le belle frasi di una circolare ministeriale ad eliminare i dubbi e ad appianare le difficoltà, che non sono di poco conto, anche per quei docenti che operano nella scuola con serietà e con sensibilità: da un lato non si possono richiedere all'insegnante competenze illimitate (e ce ne vorrebbero di illimitate nel campo psicologico, in quello sociologico, in quello medico), dall'altro nel rapporto docente-discente gioca come fattore di disturbo la variabile "valutazione".

Fino a che punto un ragazzo potrebbe superare inibizioni e perplessità nel dialogo con un adulto dal quale comunque si sente valutato?

Occorre allora che la scuola si modifichi, che i docenti siano più disponibili, più preparati, ma occorre che essi possano contare sulle energie e sulle figure professionali presenti nel territorio, occorre che con la scuola cooperino le fa-

miglie e le strutture sanitarie, altrimenti davvero sarebbe meglio non intervenire per non provocare ulteriori guasti.

Nel nostro Comune nell'anno scolastico 1992-93 è stata portata a termine una interessante iniziativa di cooperazione in tal senso presso le scuole medie "Dante Alighieri" e "Francesco Casavola"; gli operatori del Consultorio Famigliare e del Servizio Medicina di base dell'USL BA/12, la dott.ssa Vanda Vitone, psicologa, il dott. Mario Vitobello, sociologo, la dott.ssa Puzzo, medico scolastico, il sig. Saverio Vacca, assistente sociale, hanno organizzato in via sperimentale presso alcune terze classi un corso di educazione psico-socio-affettiva e sessuale in collaborazione con presidi, docenti, e genitori.

Questa équipe, che ha messo a disposizione della scuola esperienza e professionalità, ha inteso non solo informare correttamente i ragazzi circa tematiche di carattere medico quali lo sviluppo del proprio corpo, la fisiologia degli organi genitali, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse (argomenti che sono o che possono essere inclusi in un normale curriculum di scienze), ma soprattutto orientare i ragazzi nel campo delle relazioni con se stessi e con gli altri. Infatti alcuni degli obiettivi generali del corso erano: avere un atteggiamento positivo verso la sessualità ed il proprio corpo; migliorare la conoscenza di sé, della propria identità e del ruolo sessuale; incoraggiare l'espressione dei sentimenti; essere in grado di attivare scelte autonome e responsabili relative alla sessualità.

Il corso ha avuto la durata di tre mesi (marzo-maggio 93) e si è svolto in tredici incontri della durata di 90 minuti per ogni gruppo classe. Gli incontri sulle tematiche psicosociali venivano strutturati con la metodologia dell'interazione di gruppo: la classe veniva suddivisa a volte per sesso, a volte per coppie, a volte per gruppi misti; seguiva la fase del confronto, della riflessione e dell'interazione non guidata in ogni sottogruppo; infine vi era la fase dell'interazione guidata nel grande gruppo; gli incontri sulle tematiche mediche prevedevano prima la proiezione di diapositive o di videocassette e poi la spiegazione e il dibattito. In vari momenti i ragazzi hanno compilato schede e risposto a questionari dai quali sono emerse le loro valutazioni.

I risultati finali sono molto incoraggianti: il 91% dei ragazzi ha ritenuto il corso soddisfacente rispetto alle proprie aspettative e si è detto convinto dell'utilità di un corso di educazione sessuale a scuola; l'84% ha affermato di aver imparato qualcosa di nuovo; il 55% ha ritenuto che i rispettivi insegnanti possano dar loro maggiori informazioni sui temi della sessualità (questo dato mi pare particolarmente interressante).

In quanto docente di una delle classi prescelte, ho osservato i ragazzi durante il corso e ho chiesto loro alla fine di relazionare sull'esperienza; nelle loro relazioni ho colto atteggiamenti sereni e maturi, grande interesse per i temi trattati, e apprezzamenti per il modo con cui sono stati tenuti gli incontri.

Una ragazza ha scritto: "E' stata una esperienza interessante che mi ha coinvolta personalmente, perché da questi incontri ho capito meglio la mia personalità e ho conosciuto meglio il mio corpo". E un ragazzo:"Non immaginavo che fare educazione sessuale significasse giocare".

Infatti molte tematiche venivano introdotte mediante "giochi finalizzati" come quello "del dare e dell'avere": ai ragazzi si diceva di portare a scuola cinque oggetti a loro cari, poi gli oggetti venivano scambiati tra i compagni e, alla fine, ciascuno possedeva cinque oggetti differenti da quelli di partenza e commentava le proprie reazioni; molti reagivano manifestando più dispiacere per la perdita dei propri oggetti che piacere per l'acquisto dei nuovi: "alla fine del gioco -ha commentato un ragazzo- abbiamo capito che è più facile avere che dare".

A me sembra che punti qualificanti dell'esperienza siano stati quelli di aver sottoposto l'aspetto relazionale della sessualità all'attenzione dei ragazzi, di aver condotto le loro riflessioni sul campo delle emozioni, delle sensazioni, dei sentimenti, dopo aver suscitato curiosità ed interesse, e di aver creato un clima favorevole alla comunicazione tra ragazzi e ragazze e tra ragazzi ed adulti. "Quando venivano gli psicologi -così si esprime una ragazza- ci disponevano in cerchio creando un'atmosfera diversa da quella di una normale lezione scolastica. Ogni seduta durava circa un'ora e mezzo. Impiegavamo circa un'ora per svolgere dei giochi e il tempo che avanzava lo utilizzavamo per discutere insieme. Alla fine di ogni riunione veniva fuori un concetto, un punto di vista comune a tutti. Questi giochi hanno fatto riflettere tutti quanti soprattutto sul ruolo femminile e su quello maschile".

Mi pare che i giudizi degli alunni siano tali da motivare la prosecuzione e l'estensione di queste attività; nel prossimo anno scolastico si prevede l'allargamento dei corsi a tutte le terze classi delle scuole "D. Alighieri" e "F. Casavola" e si ipotizzano interventi nei plessi scolastici che ne facciano richiesta anche con altri operatori del Consultorio Famigliare di Modugno.

MAFIA, POLITICA E SOCIETA' OGGI IN UNA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE VIOLANTE

Nella lotta contro la criminalità organizzata, stiamo vivendo una fase molto positiva, ma ciò non significa che abbiamo vinto

Pubblichiamo la relazione introduttiva che l'onorevole Luciano Violante, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, ha tenuto al Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari in un seminario con gli studenti, organizzato nell'ultimo anno scolastico. L'incontro, che ha suscitato vivo interesse, ha registrato più di 40 interventi da parte degli studenti, i quali hanno intrecciato con l'onorevole Violante una discussione assai vivace. Il provveditore agli studi, prof. Giuseppe Brienza, e il preside del Liceo, prof. Emanuele Stellacci, hanno sottolineato l'importanza che momenti come questi hanno per la formazione dei giovani e per l'intero mondo della scuola. La relazione, così come è qui pubblicata, non è stata rivista dall'onorevole Violante ed essa è il risultato del lavoro di deregistrazione, per il quale si sono impegnate Romana Mastrandrea e Silvia Sapienza, studentesse dello "Scacchi".
L'analisi chiara e lucida che della criminalità organizzata viene fatta nella relazione dell'on. Violante ci ha sospinti a proporre per i lettori della nostra rivista questo documento di indiscutibile valore.

In genere, quando si parla di mafia o di mafie, si fa riferimento a termini come piovra, cancro ed espressioni di questo genere. C'è stata anche una fortunata serie di sceneggiati televisivi, intitolata appunto *"La piovra"*, che ha diffuso nell'opinione pubblica una particolare immagine della mafia.

Ecco, quando parlo di mafia io sconsiglio sempre di fare ricorso a termini di questo genere, perché l'espressione piovra o l'espressione cancro hanno qualcosa di irrazionale, fanno pensare che la mafia sia qualcosa di imprendibile, di nascosto, di inafferrabile, di invincibile, mentre non è affatto così.

Le varie mafie sono fatte di uomini, di denaro, di traffico di stupefacenti e di armi, di protezioni politiche, di protezioni finanziarie. Pertanto, bisogna individuare gli uomini che formano le organizzazioni mafiose, processarli, condannarli, sequestrarne le ricchezze e le armi, colpire i trafficanti di stupefacenti, rompere le relazioni politiche, punire quegli uomini politici e della finanza che hanno rapporti con la mafia.

Sono cose che si possono fare, l'importante è tener presente che la mafia è appunto una organizzazione di uomini con precise caratteristiche e che essa non è un potere invincibile.

Una seconda questione, quando si parla di mafia, è questa: quanti sono i suoi uomini? Ebbene, sono più o meno 5000. Bisogna precisare che quando si parla di 5000 uomini si fa riferimento a quanti sono organicamente impegnati all'interno delle organizzazioni criminali, a quelli cioè che potremmo definire come i militari dell'esercito della mafia. Intorno alle organizzazioni criminali, però, molto spesso c'è un clima di intimidazione e di soggezione che moltiplica la forza di ognuno di questi uomini.

Prima ho parlato di mafia o di mafie perché in realtà noi oggi abbiamo in Italia 5 tipi di organizzazione mafiosa: Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita; infine, in Sicilia si va creando un altro tipo di organizzazioni criminali che nel dialetto isolano si chiamano "*Stidde* " cioè "Stelle".

La struttura di Cosa Nostra

Fra le cinque, la più importante e la più tradizionale è Cosa Nostra, che è la mafia della zona occidentale della Sicilia.

Cosa Nostra si avvale di una struttura di tipo verticale, nel senso che essa è composta di capi e di subordinati. All'interno di Cosa Nostra ci sono alcune regole importanti, in parte acquisite dopo la morte di Falcone e pertanto non riportate nel suo libro *"Cose di cosa nostra"*.

Una delle regole fondamentali è questa: ogni capo è il controllore assoluto del suo territorio e pertanto tutto ciò che vi avviene deve essere da lui deciso: gli omicidi, ad esempio, devono essere commessi soltanto da uomini della sua famiglia e concordati con lui; su tutte le operazioni di tipo economico e finanziario, svolte all'interno del territorio di sua competenza, grava una tangente che

L'onorevole Luciano Violante mentre parla agli studenti dello "Scacchi"

si deve a lui e alla sua famiglia. Insomma, ogni capo è il vero e proprio ras del territorio da lui controllato.

Questo meccanismo ha consentito ad ogni capofamiglia mafioso di esprimere una sua potenza e un collegamento molto stretto col territorio controllato e di dar vita ad una organizzazione che curiosamente Buscetta ha definito "democratica".

Nel corso dell'interrogatorio di Buscetta eseguito dalla Commissione Parlamentare Antimafia, gli ho chiesto di spiegare meglio questo suo concetto dell'organizzazione democratica. Buscetta rispose che la prima struttura della mafia è "la famiglia", la quale controlla un territorio abbastanza ampio che può coincidere con una intera città o con un suo quartiere; ogni "capofamiglia", aggiunse, viene eletto dopo una votazione alla quale prendono parte tutti gli uomini della "famiglia". Al di sopra della "famiglia" vi è una "commissione provinciale", della quale fanno parte per ogni provincia tutti i "capifamiglia", il cui territorio rientra nel suo ambito; infine, a partire dagli anni Settanta si è costituita una "commissione regionale" costituita dai capi delle diverse "commissioni provinciali". Naturalmente, ribadiva Buscetta, anche i capi di queste commissioni superiori sono stati sempre eletti in seguito a votazione; non solo, quando un capo non era più gradito veniva sostituito sempre dopo una votazione.

Tale meccanismo è stato seguito sino alla fine degli anni Sessanta, poiché a partire da quegli anni in Sicilia si sono imposti i Corleonesi, con a capo Liggio, assai diversi dai gruppi mafiosi tradizionali.

Per capire la nuova realtà della mafia negli anni Settanta, bisogna tener presente che nel 1963 ci fu a Palermo un attentato di grande rilevanza: una bomba esplose uccidendo alcuni militari. Questa strage fece scattare una reazione particolarmente significativa da parte dello Stato: furono arrestati e confinati in diverse località dell'Italia settentrionale centinaia di mafiosi; furono istruiti molti processi in diverse città della Sicilia. Nel 1970 la Corte di Assise di Catanzaro emise una sentenza che assolse molti dei mafiosi imputati e condannò alcuni a pene molto lievi.

Orbene, fra il 1963 e il 1970 lo Stato riuscì ad esercitare sulla mafia una forte pressione, a tal punto che molte "famiglie" si sciolsero in quegli anni. Dopo la sentenza di Catanzaro, che aveva decretato una generale assoluzione, Liggio, che era già a capo dei suoi Corleonesi, prese in mano la situazione e cominciò a fare degli attentati significativi: diverse bombe esplosero presso le caserme dei carabinieri; il procuratore della repubblica del tribunale di Palermo, Scaglione, venne ammazzato.

Con i Corleonesi, la mafia assunse nuove caratteristiche. La mafia tradizionale si ispirava ad una logica di mediazione e di contrattazione con lo Stato e riconosceva l'azione politica come più importante della sua stessa azione. Il rapporto mafia-politica, cioè, era un rapporto nel quale la mafia non comandava, ma contrattava per i suoi interessi e, per così dire, stava ad ascoltare quello che la politica diceva. I Corleonesi, invece, fecero questo ragionamento: " Abbiamo visto come è finito il processo, abbiamo constatato che non ci fanno niente; ora, noi abbiamo le armi, possiamo disporre di grandi quantità di denaro grazie al traffico di stupefacenti nel quale ci possiamo inserire, dunque non c'è più niente da contrattare, possiamo fare quello che vogliamo, anzi siamo noi che imponiamo la nostra legge".

Il meccanismo col quale i Corleonesi assunsero il pieno dominio di Cosa Nostra era fondato sui cosiddetti "ambasciatori", uomini di loro fiducia presenti in ogni territorio. Riina, capo dei Corleonesi dopo l'arresto di Liggio, stabilì che presso ogni "famiglia" dovesse esserci un suo uomo per controllare lo stato delle cose in ogni territorio; quest'uomo, però , non era noto ai componenti della "famiglia". Quando Riina voleva liberarsi di un "capofamiglia" faceva commettere nel territorio di competenza di questo un omicidio dal suo uomo. Subito dopo, chiamava il "capofamiglia" e gli chiedeva spiegazione; costui, naturalmente, rispondeva di non saperne niente. Riina allora gli diceva: "O mi stai dicendo una bugia o non sei capace di fare il capo, in tutti e due i casi io ti faccio fuori".

Attraverso questo sistema, si innescò un meccanismo di ricambio dei capi di Cosa Nostra e Riina si alleò con i giovani mafiosi per eliminare tutti i vecchi: infatti negli anni Settanta ci fu una lunga serie di omicidi, la cosiddetta guerra di mafia.

I giovani capi mafiosi, però, non ebbero vita lunga perché Riina, per avere il controllo totale di Cosa Nostra, fece con questi quanto aveva già fatto con i precedenti.

Tutto ciò fece scattare all'interno di Cosa Nostra un clima di paura, per il quale ogni nuovo capo capiva che la sua sorte era già segnata poiché vi vigeva un metodo di tipo terroristico.

Sulla base di queste considerazioni, dunque, Buscetta ha affermato negli interrogatori: "Noi eravamo una organizzazione democratica, poi non lo siamo stati più".

Oggi Cosa Nostra mantiene ancora una struttura piramidale e accentrata, ed ha ancora quella caratteristica storica che la differenzia da tutte le altre organizzazioni criminali: è stata sempre dalla parte del potere. A differenza della 'Ndrangheta e di altre mafie, nate dalla parte dei poveri, Cosa Nostra è stata sempre un braccio militare per il potere: all'inizio essa è stato il braccio armato dei latifondisti siciliani che grazie anche ad essa imposero il loro dominio sui braccianti; poi via via è stato il braccio armato di molti politici e di quanti abbiano esercitato il potere. Cosa Nostra, insomma, ha sempre dialogato col potere.

Queste sono le sue caratteristiche strutturali.

I caratteri della 'Ndrangheta

La 'Ndrangheta ha una struttura completamente diversa, essa nasce come organizzazione di difesa degli interessi degli abitanti della Calabria.

Se si fa attenzione alla conformazione geografica della Calabria, si nota che questa regione è percorsa da una dorsale appenninica che rende molto difficili i collegamenti e le comunicazioni fra la costa tirrenica e quella ionica; inoltre le sue montagne scendono quasi fino al mare, rendendo difficili anche le comunicazioni fra una vallata e l'altra. Tutto ciò spiega i motivi per cui fra i centri calabresi non ci siano grandi rapporti e perché ognuno di essi è caratterizzato da un accentuato campanilismo.

Se la mafia in Sicilia ha potuto organizzarsi in maniera verticale, la 'Ndrangheta, per la diversa conformazione geografica della Calabria, ha una struttura orizzontale: ogni paese ha la sua organizzazione, con una sua linea di condotta che qualche volta coincide, qualche volta urta con quella delle altre organizzazioni.

Il termine 'Ndrangheta, secondo alcuni, deriva dal termine greco *anér-andrós* (uomo), quindi veri uomini sono quelli che ne fanno parte; secondo altri deriva da un termine dialettale che significherebbe cinghia, fibbia, insomma qualcosa che unisce. Gli 'ndranghettisti all'inizio erano gruppi di uomini che si univano per difendere i raccolti ed il bestiame dai furti degli abitanti di altri paesi. All'inizio, dunque, costituivano una specie di struttura privata di difesa di ogni villaggio. Poi man mano che i traffici e i mezzi di comunicazione, superando le asperità del territorio calabrese, si sono sviluppati e gli abitanti hanno cominciato a spostarsi da un paese all'altro, la 'Ndrangheta si è omogeneizzata con la mafia.

Non si sa ancora bene se la 'Ndrangheta abbia una struttura verticale che diriga tutte le organizzazioni mafiose della Calabria: secondo alcuni esiste, secondo altri no. Tale questione è molto dibattuta, mentre si è certi della struttura orizzontale e parcellizzata della 'Ndrangheta (struttura che probabilmente sta venendo meno negli ultimi tempi), perché oggi si conoscono tre o quattro importanti capimafia calabresi.

I caratteri della Camorra

Il terzo tipo di organizzazione mafiosa è la Camorra. Ora, mentre Cosa Nostra ha una struttura verticale, la 'Ndrangheta una orizzontale, la Camorra, un po' in sintonia con il carattere partenopeo, non ha una struttura ben delineata, è una realtà pulviscolare: infatti essa è un insieme di gruppi che si compongono, si scompongono, si alleano, passano dall'alleanza allo scontro, e i loro stessi componenti passano facilmente da un gruppo all'altro; quindi non si può capire bene da che parte stia un camorrista.

Anche nei rapporti col potere la Camorra si differenzia dalle altre mafie.

La 'Ndrangheta ha col potere rapporti antagonisti, perché essa nasce non come struttura di supporto ma di supplenza di un potere pubblico assente: essa ha fortissime caratteristiche antistatali, tanto che dopo la guerra, quando non era ancora una organizzazione criminale, ci fu uno spontaneo allineamento di gruppi di 'ndranghettisti coi partiti di sinistra, considerati anch'essi in quel momento antistatali.

La Camorra, invece, ha col potere rapporti molto disordinati: alcune volte ci sono, altre volte no; pertanto, a tale proposito, è difficile stabilire una regola.

La spinta propulsiva della Camorra, che per lo più si sosteneva con traffici illeciti, è stata data dal terremoto del 1980, in seguito al quale furono stanziati dallo Stato migliaia di miliardi, la maggior parte dei quali è andata a finire nelle sue mani. Una commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta dall'attuale presidente della repubblica, ha documentato la dispersione di enormi somme di denaro in direzione della Camorra.

I caratteri della Sacra Corona Unita e della criminalità organizzata in Puglia

La quarta organizzazione è la Sacra Corona Unita. Dire che quest'ultima è la mafia pugliese è esagerato, perché essa non la si ritrova su tutto il territorio regionale. Anzi in Puglia vi sono tre organizzazioni criminali: una nel Foggiano, influenzata dalla Camorra; una nel Tarantino e nei centri della costa ionica influenzata dalla 'Ndrangheta; infine, la Sacra Corona Unita, che copre il territorio delle province di Brindisi e di Lecce.

La diversificazione delle tre organizzazioni e dei loro ambiti territoriali è dovuta ai diversi tipi di economia ed al diverso grado di esposizione e di pericolo di infiltrazione delle tre zone della Puglia.

A Brindisi, e parlare di Brindisi significa fare riferimento a centinaia di chilometri di costa, c'è una tradizione di contrabbando di sigarette, al quale negli ultimi anni si è aggiunto il traffico di droga e di armi.

Per capire la mole del lavoro svolto dalle forze dell'ordine, basta pensare che ultimamente sono state sequestrate a contrabbandieri del Brindisino 500 automobili di grossa cilindrata che erano intestate a tre persone: una signora di 69 anni; un diciannovenne; un signore, mi pare che fosse un falegname, il quale figurava intestatario di ben 250 di queste automobili.

Sempre nel Brindisino sono stati sequestrati 80 motoscafi velocissimi e quindi adatti a coprire in tempi brevi il tratto di mare, circa 80 chilometri, che separa la costa pugliese da quella dei paesi dirimpettai.

La Sacra Corona Unita si caratterizza, quindi, per il controllo di alcuni traffici nell'Adriatico.

Esistono due "famiglie", una a Brindisi e l'altra a Lecce, che si sono particolarmente sviluppate ed hanno assunto una loro autonomia rispetto alle organizzazioni criminali più tradizionali. Nella settimana scorsa sono state arrestate a Brindisi 23 persone che, è stato dimostrato, erano capaci di fornirsi direttamente di cocaina dal Brasile e di eroina dalla Turchia. Si tratta, dunque, di gruppi certamente affrancati dalla mediazione delle forze mafiose tradizionali.

Oggi ci sono sui giornali notizie molto gravi di presunti rapporti che ci sarebbero fra questi gruppi criminali ed alcuni politici pugliesi, in merito all'attentato alla linea ferroviaria in prossimità di Lecce.

Quella pugliese è una mafia molto più contenuta numericamente, ma con un elevato grado di pericolosità, determinato dal fatto che si sta autonomizzando rispetto ai gruppi criminali di origine.

In Puglia la mafia arriva con i soggiornanti obbligati. A Fasano viene mandato un tale Vernengo, trafficante di stupefacenti, il quale mette insieme un gruppo di delinquenti comuni del posto e fa venire dalla Sicilia altri suoi uomini: si forma così un primo nucleo mafioso, che prima si dà al traffico degli stupefacenti e poi alla criminalità su vasta scala.

Un secondo nucleo nasce per iniziativa di un tale Rogoli di Mesagne che, arrestato e condannato ad un periodo di detenzione, conosce in carcere Cutolo, studia ed assimila i caratteri dell'organizzazione di quest'ultimo; quando esce, dà al suo gruppo, formato da delinquenti comuni, i caratteri dell'organizzazione cutoliana: nasce così la Sacra Corona Unita, di tipo camorristico.

Mafia e copertura politica

Le mafie sono dunque modelli di organizzazione criminale; quello di Cosa Nostra è il modello più funzionale e, naturalmente, tutte le altre tendono ad imitarlo. La mafia è un'organizzazione legata da un patto di fedeltà interna, fondata sul controllo del territorio, su grandi capacità nei traffici che portano ricchezza, sul rapporto con la politica, le istituzioni, la finanza. Tutto ciò assicura dominio. Naturalmente, tutte queste caratteristiche sono altamente integrate in Cosa Nostra come in nessun'altra organizzazione mafiosa.

Il problema del controllo del territorio è un elemento fondamentale della criminalità organizzata, ed esso spiega il motivo per il quale i capimafia si sentono sicuri solo nel territorio da essi controllato, tanto che, con la sola eccezione di Madonia che è stato arrestato a Vicenza, vengono catturati all'interno di esso, talvolta addirittura nelle loro case.

Tutto ciò, che certamente ci può far sorridere, apre la strada ad una seconda considerazione: i capi della mafia hanno una copertura politica. Tipico è il caso di Riina, latitante per un quarto di secolo.

Quando nella Commissione Antimafia abbiamo ascoltato Buscetta, gli ho chiesto:

"Scusi, ma lei negli anni in cui era latitante dove è stato?".

"A casa mia, presidente", è stata la sua risposta.

"Come, a casa mia?".

"Sì, in via della Croce Rossa".

"E nessuno è venuto mai a cercarla?", gli ho chiesto ancora.

"No, anzi, quando ero latitante, andavo spesso per riunioni di lavoro a casa di Inzerillo" (un altro capomafia che è stato ucciso). "Inzerillo abitava in una villa che distava poche centinaia di metri da un eliporto, non so se dei carabinieri o della polizia, e ricordo che ogni quarto d'ora da esso si

alzava un elicottero. E siccome nella villa di Inzerillo c'era un grande parcheggio, nel quale, quando tenevamo le nostre riunioni, stazionavano dalle cinquanta alle sessanta macchine per volta, io mi sono sempre chiesto: ma come mai quelli che stanno là sopra vedono 50 macchine e non pensano di venire a dare un'occhiata, visto che qui non c'è né una discoteca, né un cinema, né un supermercato? Preoccupato una volta esternai queste mie paure ad Inzerillo, ma lui mi rispose tranquillo di non pensarci, tanto nella sua villa non sarebbe andato nessuno".

Evidentemente, queste cose possono avvenire in quanto ci sono coperture. In nessun paese avanzato credo sia possibile che un latitante come Riina resti tale per quasi un quarto di secolo, 23 anni precisamente, rimanendo sempre in Sicilia, come ormai è noto. Questo può accadere in quanto si hanno delle coperture.

Il quadro delle coperture

Che cosa ha prodotto queste coperture? Rispondere a questo interrogativo significa entrare in un capitolo assai delicato e difficile da esaminare. Cercherò di esporlo con la maggiore oggettività, poi magari potremo approfondirlo nella discussione.

A mio avviso, in base a ciò che abbiamo studiato, a quanto ci hanno detto più volte il capo della polizia, i vari ministri, i vari responsabili della sicurezza, in base ancora ai documenti che abbiamo reperito e agli interrogatori che abbiamo svolto, emerge questo quadro.

Sino a poco tempo fa, forse sino alla morte di Giovanni Falcone, con andamento altalenante c'è stata un'idea di fondo: che con la mafia si potesse convivere. Cosa vuol dire convivenza? Vuol dire che tanto lo Stato quanto la mafia possono state sullo stesso territorio, ognuno nei propri ambiti, con l'intesa che se uno dei due disattende queste regole, l'altro reagisce.

Faccio questo ragionamento sulla base del fatto, ad esempio, che le leggi più severe contro la mafia, pur essendo in gestazione parlamentare da molto tempo, sono state approvate soltanto dopo grandi omicidi di mafia. La legge Rognoni-La Torre, di cui tutti avete sentito parlare, era in gestazione lentissima da un anno e mezzo in parlamento, ma è stata elaborata ed approvata in una settimana, dal 3 al 10 settembre del 1982, dopo l'assassinio di Dalla Chiesa, avvenuto il 3 settembre appunto; il 30 aprile precedente era stato assassinato La Torre. Un'altra legge molto importante, anch'essa in gestazione in parlamento da molti mesi, è stata approvata il 7 agosto del 1992, a tamburo battente, dopo l'uccisione di Giovanni Falcone.

In sostanza, ogni volta che c'è stata una rottura delle regole di convivenza da parte di Cosa Nostra, c'è stata una pressione maggiore da parte dello Stato; Cosa Nostra, peraltro, ogni volta che ha visto uomini dello Stato rompere le regole della convivenza, li ha uccisi.

Quali uomini sono stati uccisi? C'è a tale proposito un denominatore comune: sono stati uccisi quegli uomini che non hanno rispettato le regole di cui parlavo, sia che fossero stati protagonisti di azioni particolarmente importanti contro la mafia, sia che avessero cercato soltanto di applicare la legge. In questo senso, Falcone e Borsellino erano certamente assai pericolosi per Cosa Nostra, ma vi sono tanti altri uomini non impegnati allo stesso livello che sono stati ammazzati. Facciamo il caso, ad esempio, di Livatino, il quale non aveva istruito dei colossali processi contro la mafia, ma si era limitato ad applicare le misure previste dalla legge, in una zona nella quale nessuno le aveva mai applicate. Un altro esempio è il capo della squadra mobile di Palermo, Boris Giuliano, il quale, in una zona in cui tutti chiudevano uno, due o quattro occhi sul traffico di stupefacenti, era riuscito a trovare le prove dello scambio "droga-dollari", perché sequestrò l'eroina che da Palermo affluiva a New York e i dollari di contropartita per il suo acquisto. Questi esempi, dunque, confermano quello che abbiamo chiamato il denominatore comune esistente fra gli uomini dello Stato uccisi dalla mafia: tutti coloro che hanno violato le "regole" della convivenza sono stati colpiti.

Lo sbarco degli Alleati e l'utilizzazione della mafia

Questa idea della convivenza nasce, per così dire, su due binari: uno politico ed uno istituzionale.

Quello politico ci porta indietro nel tempo, quando, durante la seconda guerra mondiale, venne effettuato lo sbarco degli Americani in Sicilia. Ci fu allora fra gli Alleati una lunga discussione sull'offensiva che avrebbero dovuto promuovere in Italia: il nostro Paese doveva essere attaccato da sud o da nord? Si decise di sbarcare nel sud, e si cercò di far credere che si sarebbe attaccato da nord.

Dopo aver fatto questa scelta, il Comando Alleato decise di avvalersi dei gruppi mafiosi che erano presenti negli Stati Uniti perché prendessero contatto con i loro amici siciliani e li convincessero a preparare il terreno allo sbarco dell'esercito alleato: segnalare le postazioni militari, le difese antiaeree e le caserme italo-tedesche, preparare la popolazione siciliana all'arrivo degli Alleati e ad atti di sabotaggio contro i nazifascisti, e così via dicendo. Cosa Nostra, naturalmente, accettò ed in effetti il ruolo che essa svolse nella fase di ingresso degli Alleati in Sicilia fu molto importante. Non solo, ché gli Americani, dopo essere sbarcati, posero alcuni capimafia alla testa delle Ammini-

strazioni di una serie di Comuni siciliani, e ciò, ovviamente, rafforzò il potere della mafia.

Quindi, c'è una fase che arriva al 1945-46, durante la quale in nome della lotta antifascista ci fu un rapporto di alleanza e di collaborazione fra mafia e potere. E' strano, ma è avvenuto proprio questo. D'altra parte, tutto ciò può sembrare scandaloso oggi, ma forse in quel momento storico aveva una sua ragione.

Nel 1946 c'è anche un altro evento che ci aiuta a comprendere il rapporto mafia-potere. In quell'anno si tennero in Sicilia delle elezioni importanti, nelle quali la mafia diede il suo sostegno per i partiti di centro-destra (quando qui si parla di centro-destra, si esclude il MSI, poiché il fascismo aveva realizzato una certa repressione verso i piccoli mafiosi, non certamente verso i grandi). La mafia non votò neanche per i comunisti perché, essendo essa alleata con i grandi proprietari terrieri in funzione antibracciantile, li considerava come gli avversari di sempre.

Infine, per le elezioni politiche del 1948 si profilò la possibilità che nella parte continentale dell'Italia si verificasse la vittoria di quelle forze politiche che allora erano considerate, ed in parte lo erano, alleate dell'Unione Sovietica. Ciò, naturalmente, avrebbe alterato l'equilibrio stipulato a Yalta, col quale l'Europa era stata divisa in due zone di influenza: la prima, che giungeva sino alla Iugoslavia, sotto l'egemonia sovietica; la seconda, della quale faceva parte l'Italia, sotto l'egemonia statunitense.

Nel caso in cui una tale possibilità si fosse realizzata, gli Stati Uniti, come peraltro è affermato dalla prima relazione di maggioranza della Commissione parlamentare sulla mafia, avrebbero avuto una sola reazione: avrebbero creato, così come faranno poi nel Vietnam e nella Corea, una Italia del Sud, imperniata sulla Sicilia, che sarebbe stata la roccaforte del sistema occidentale e si sarebbe opposta ad una Italia del Nord, roccaforte del sistema sovietico.

A questo punto entrò in gioco la mafia: se Cosa Nostra, invece di disperdere il proprio voto sui diversi partiti di centro-destra, li avesse concentrati su quelli decisamente filooccidentali, certamente l'eventualità che al nord d'Italia prevalessero le forze filosovietiche sarebbe stata scongiurata. Fu questa la scelta che poi si fece.

Io appartengo al fronte che le elezioni del 1948 le perse, però devo ammettere che quella decisione fu molto importante per lo sviluppo futuro del paese. So che quello che sto dicendo può sembrare contraddittorio, ma ritengo che il futuro complessivo del nostro Paese non sarebbe stato certamente agevolato se l'Italia fosse stata spaccata in due parti.

Credo che i dirigenti dell'epoca pensarono: "Per ora prendiamoci questi voti, poi provvederemo subito a liberarcene". Il punto è che questo non avvenne affatto ed anzi a quei voti si continuò a fare ricorso in modo continuo e sistematico, per cui si stabilì un rapporto permanente di scambio e di convivenza fra la mafia e i nuovi poteri dello Stato; un rapporto che ha espresso alcuni uomini politici di prim'ordine, come Ciancimino, Lima ed altri ancora.

Stato e confidenti mafiosi

Il secondo tipo di convivenza è di tipo istituzionale. Voi avete seguito la vicenda del dott. Contrada, che è stato arrestato perché indiziato di aver avuto rapporti con la mafia. Ebbene, nella Commissione Antimafia abbiamo discusso molto della vicenda, abbiamo approfondito la questione con i capi dei servizi di sicurezza, con il capo della polizia, con il ministro degli Interni. Ebbene, ad una nostra domanda su cosa avesse fatto il SID contro la mafia, il prefetto Finocchiaro, direttore del SISDE, ha risposto: "Abbiamo avuto un andamento a fisarmonica: quando c'era un attentato di mafia, scendevamo in Sicilia, quando invece l'ambiente ridiventava tranquillo ritornavamo".

Ecco, queste parole rappresentano molto bene lo spirito della convivenza. Intensificare l'opera di vigilanza e di repressione in seguito ad un omicidio mafioso significa soltanto combattere un atto di mafia e non la mafia in quanto tale che ha una sua struttura permanente. Se non si colpisce la mafia in quanto organizzazione, ma solo quando compie qualcosa di particolarmente grave, ciò significa che si è deciso di convivere con essa.

Spesso, nella Commissione Antimafia, abbiamo chiesto a diversi responsabili delle forze dell'ordine quale sia stata in Italia la strategia delle forze della polizia per individuare e scoprire la struttura e la consistenza della mafia. Ci è stato risposto che il pemo delle azioni della polizia era rappresentato dai cosiddetti confidenti sino a quando non sono state approvate le leggi sui pentiti e sulla possibilità di infiltrare uomini nelle organizzazioni criminali, garantendone la vita, e sino a quando non sono state varate le nuove norme sulla consegna controllata degli stupefacenti, che consiste nella possibilità di non fermare e sequestrare un carico di stupefacenti non appena sia stato individuato, ma di seguirlo su tutto il territorio nazionale per scoprirne i destinatari (ciò prima non era permesso alle forze dell'ordine).

Orbene, il confidente era solitamente un criminale con il quale si stabiliva un rapporto negoziale e contrattuale: egli permetteva allo Stato di catturare altri criminali; lo Stato chiudeva un occhio su di lui: se voleva una licenza per aprire un bar o il porto d'armi glieli si dava; se un suo

parente si cacciava in qualche pasticcio, si provvedeva a tirarlo fuori. Inoltre, essendo i carabinieri e la polizia in un forte rapporto di rivalità, si raggiungeva il risultato paradossale per cui la polizia arrestava i confidenti dei carabinieri e questi ultimi arrestavano quelli della polizia: il cerchio così quadrava.

La pratica dei confidenti, realizzata a Trapani, Marsala, Palermo, ha prodotto delle mostruosità, perché colui che poteva avere dei rapporti con le forze dell'ordine e dare delle informazioni non era mai un criminale di mezza tacca, che sarebbe stato fatto fuori non appena avesse parlato. Il confidente era un capomafia. E' questo un aspetto meno noto, ma risulta che tutti i grandi capimafia avevano un referente nelle forze dell'ordine: ad esempio, un certo Riccobono, importante capomafia, pare che abbia avuto come referente proprio il dott. Contrada.

Naturalmente, il rapporto negoziale che si stabiliva fra Stato e confidente, che in realtà era un capomafia, limitava fortemente la lotta alla mafia. Un esempio, peraltro già oggetto di discussione nella Commissione Antimafia, può dimostrare questi limiti. Un giovane commissario, avendo organizzato di notte una perquisizione un po' aggressiva alla casa di un mafioso, venne avvicinato da un funzionario di polizia, il quale gli disse: "E' la quarta volta che vai nella casa di quello lì, non basta?". "Perché?", replicò il giovane commissario. "Perché, aggiunse il funzionario, le perquisizioni certamente si fanno, ma bisogna anche vivere".

Ecco, l'errore di fondo è stato quello di pensare che fra mafia e Stato si potesse stabilire un rapporto di convivenza; in realtà la convivenza, realizzata su due piani, quello politico e quello istituzionale, che si sono sempre legati ed intrecciati, ci ha portato alle situazioni tragiche che tutti conosciamo.

Ciò è stato determinato dall'illusione, coltivata lungamente, secondo la quale si pensava che si potessero stringere accordi con organizzazioni criminali.

Per inciso, voglio ricordare che una illusione simile, sia pure in ambiti storici diversi, fu nutrita dalla classe dirigente della Repubblica di Weimar e da quella dell'Italia immediatamente precedente l'affermazione del fascismo.

Orbene, se io mi siedo ad un tavolo "armato" della mia sola penna e di fronte a me siede un individuo con la pistola nascosta sotto l'ascella, è chiaro che il rapporto fra me e quell'individuo è del tutto impari. Prima o poi il mio interlocutore tirerà fuori la sua P 38, che è il suo argomento forte; il mio argomento, invece, sarà fondato sul rispetto della legge, delle regole e sarò solo un illuso se penserò che su di esso potrò fondare un rapporto contrattuale con il mio interlocutore, poiché questi non riconosce alcuna validità alle mie leggi e alle mie regole; l'importante per lui è essere armato.

La convivenza è possibile e legittima tra organizzazioni che sono nelle stesse condizioni, ma quando le condizioni di uno dei due soggetti sono diseguali ed, in particolare, si radicano nella illegalità, è questo che è destinato certamente a vincere. La convivenza fra legalità ed illegalità, insomma, non è possibile, perché la prima per definizione è determinata e dunque racchiusa da precisi principi, mentre la seconda non ha freni e quindi è espansiva. Nella illusione della convivenza con la mafia c'è stato un grande errore di strategia.

Gli obiettivi raggiunti in Puglia

In che fase siamo ora? E' affrontando quest' ultimo problema che mi avvio alla conclusione.

Siamo in una fase positiva, particolarmente per la Puglia. Dai dati del biennio 1991-92 emerge un drastico ridimensionamento di tutti i reati; ridimensionamento determinato anche dal fatto che a dirigere questure e prefetture in particolare sono stati mandati ad operare uomini molto capaci; naturalmente, questo sottolinea che prima non era così.

Fino a dieci anni fa, ad esempio, essere nominato prefetto a Brindisi era come andare in estrema periferia. Questo concetto è stato considerato valido per molti anni, poi le cose sono cambiate anche grazie alla Relazione sulla criminalità organizzata in Puglia del 1991, con la quale venne denunciata pesantemente la situazione della regione. Sono stati così cambiati tutti gli uomini nei posti chiave delle istituzioni impegnate contro la criminalità, sono state mandate persone di prim'ordine e i risultati si sono visti. Questo dimostra che la lotta alla criminalità organizzata si può organizzare efficacemente.

Siamo, dunque, in Puglia, in una fase molto positiva; ma sia chiaro: questo non vuol dire che si sia vinto. Nel passato, spesso, è accaduto che lo Stato, subito dopo aver acquisito risultati importanti contro la mafia, si è cullato, allentando la sua azione, dando così la possibilità a quella di riprendere il sopravvento. E' necessario quindi che l'azione dello Stato continui ed anzi si sviluppi ancora di più.

In questa fase in Puglia sono stati eseguiti molti arresti, sequestrati molti beni di criminali, individuati alcuni importanti filoni di traffico delle armi che partono dalla Svizzera e dal Belgio, giungono in Toscana e poi prendono la via del Sud; due settimane fa è stata fermata una nave carica di armi di ogni tipo: pare che una parte di queste armi fosse destinata ad una delle fazioni in guerra in Iugoslavia ed un'altra parte alle organizzazioni criminali del Mezzogiorno.

Tra le quattro regioni meridionali, interessate dal

fenomeno mafioso, la Puglia è quella che ha fatto maggiori passi in avanti, anche perché credo che abbia organizzazioni mafiose meno consolidate, meno integrate storicamente.

La privatizzazione degli omicidi di mafia e la banalizzazione delle vittorie

Nell'attuale quadro, particolarmente positivo per lo Stato nella lotta contro la mafia, il fatto più importante è stato l'arresto di Riina. Devo dire che, per quello che mi risulta, (naturalmente, sono stato informato tempestivamente di come andavano le cose anche prima della cattura), si è trattato di un arresto e non di una consegna. Capisco che non tutti hanno fiducia nelle operazioni delle istituzioni, ma il mio invito a tale proposito è quello di non banalizzare i successi, perché la mafia nel passato ha potuto contare su due meccanismi: la privatizzazione degli omicidi da essa compiuti e la banalizzazione delle vittorie su di essa conseguite dalle istituzioni democratiche.

La mafia prima uccide e subito dopo diffonde una motivazione privata dell'omicidio, che qualche volta utilizza e strumentalizza fatti della vita della vittima, ma il più delle volte non ha alcun fondamento. Ad esempio, quando fu ucciso Ciaccio Montalto, subito circolò la voce che l'assassinio era legato ad un problema di donne e di amanti. Dunque, quando la mafia decide di uccidere un uomo, la cui vita privata non offre appigli, prima provvede a far circolare delle voci anonime che insinuano qualcosa sulla vittima designata.

Qualche anno fa ci fu un attentato a Giovanni Falcone nella sua villa al mare in una località vicino a Palermo; ebbene, prima dell'attentato circolò una serie di lettere anonime. Quello che colpì Giovanni non fu l'attentato in quanto tale, che era di natura intimidatoria, ma il fatto che ci fossero quelle lettere, nelle quali egli veniva presentato come persona che nel suo lavoro perseguiva finalità politiche; dunque, una sorta di magistrato declassato, non al servizio della sola giustizia, e in quanto tale esposto anche ad un omicidio.

Un altro esempio ancora può essere quello dell'attentato a Carlo Palermo, che fu preceduto da una lettera sottoscritta da cittadini di Trapani che, ritenendo la presenza di Palermo pericolosa per la loro città, ne chiedevano l'allontanamento. Dopo questa lettera-petizione, ci fu l'attentato ed io, due giorni dopo, ho ascoltato con le mie orecchie presso un distributore di benzina queste parole: "Ma glielo avevano detto tutti che se ne doveva andare, perché lui si è fermato? Colpa sua. Bastava che se ne andasse".

Ecco, questa è la privatizzazione, la quale tende prima dell'omicidio ad isolare la vittima designata. In realtà ogni assassinio di mafia è di natura politica, perché esso tende alla eliminazione di una persona che riveste un ruolo importante nelle istituzioni dello Stato; ed è innegabile che le istituzioni dello Stato abbiano una forte valenza politica. La mafia ha dimostrato di essere capace di rendere privato un suo omicidio e di caricare sulle spalle della vittima la responsabilità della sua stessa morte.

L'altro meccanismo al quale prima ci siamo riferiti è quello della banalizzazione: il successo dello Stato è considerato un qualcosa di banale, perché se passasse l'idea che la mafia può essere sconfitta, e che dunque non è affatto invincibile, allora scatterebbe in tutta la società un atteggiamento di responsabilizzazione generale. Dietro la banalizzazione non c'è solo la riduzione di importanza di una operazione dello Stato, ma anche un processo di deresponsabilizzazione che noi dobbiamo combattere nettamente e duramente.

Bisogna dunque che lo Stato non abbia nulla a che fare con la convivenza e, quindi, sia impegnato in modo permanente nella lotta contro la mafia, sequestri e confischi i beni dei mafiosi. Perché si possa cambiare radicalmente atteggiamento, è necessario denunziare con chiarezza tutte quelle cose che non vanno nello Stato democratico, anche perché questo è l'unico modo per superarle. Dove, però, c'è qualcosa di positivo, bisogna indicarlo con forza: se noi schiacciamo sul muro della disonestà e della corruzione anche gli onesti, rendiamo un favore enorme a quelli che non sono onesti e che occupano posti importanti nelle istituzioni; accomuniamo così i disonesti agli onesti che finiscono col non avere nessuno che li difenda. In questo campo, bisogna sempre procedere per distinzioni.

Il riciclaggio del denaro sporco

A proposito di Riina, qualcuno dopo averlo visto in televisione si è chiesto: "Ma quello lì, con la quarta elementare, con quella faccia da contadino, da pastore, è mai possibile che sia proprio lui il capo di Cosa Nostra?". L'altro giorno ero in un liceo di Varese ed un giovane, proprio quando ho affrontato questo problema, mi ha interrotto dicendo: "Hitler faceva l'imbianchino, e non è stato certo un grande stratega". Ecco, questa è la prima risposta, quella immediata, che si può dare al nostro interrogativo, ma ce n'è un'altra che ci aiuta a ragionare e a comprendere di più le strutture mafiose.

Noi abbiamo un mondo legale e viviamo in esso; attuiamo, cioè, un sistema di selezione della classe dirigente che è caratterizzato da diversi aspetti: frequentare un buon liceo o una buona scuola superiore, inserirsi ad un buon livello nelle professioni, affrontare altri esami e quindi entrare a far parte di un ceto dirigente. Riteniamo di norma che questi siano i momenti e le qualità più importanti per la selezione della classe dirigente. Qualcuno di voi sa sparare? Qualcuno di voi sa dirigere un traffico di stupefacenti? Sa distinguere una partita di cocaina da una di eroina? Qualcuno di voi è in grado di ricorrere a voci anonime e quindi di far passare delle insinuazioni che servono a distruggere un avversario e a farsi un alleato nel mondo del crimine? Credo proprio di no, ma tutte queste cose le sanno fare benissimo i mafiosi, perché a loro non serve affatto comportarsi bene a tavola, affrontare una discussione in modo garbato, avere una serie di categorie culturali che spaziano da Socrate a Pirandello. Per quello che devono fare non è questo che interessa a loro: importa se un ragazzo, giunto a 17 o a 18 anni, ha cominciato a far fuori un po' di persone, quindi ha dimostrato di saper sparare e di avere sangue freddo; se ha dimostrato di saper dirigere un piccolo traffico di stupefacenti, di procacciarsi la "sostanza", di guadagnare, di eliminare gli avversari, di stringere alleanze, di annodare rapporti con chi esercita funzioni politiche ed istituzionali. Ecco, se questo ragazzo arriva a 35-40 anni, certamente diventerà capomafia. Diventa però capomafia all'interno di quel tipo di vita e di meccanismi che sono completamente diversi dai nostri e, dunque, non richiedono quelle capacità culturali che solitamente sono necessarie per accedere al ceto dirigente.

A questo punto sorge una domanda: ma allora, come fa la mafia a riciclare il denaro sporco e ad investirlo, considerato che queste sono attività che richiedono complesse e specifiche conoscenze? Alcuni pentiti che attualmente collaborano con la giustizia, quando sono stati interrogati dalla Commissione Antimafia, a questa domanda hanno risposto: "Noi non lo sappiamo: diamo un miliardo ad una certa persona e questa dopo due mesi ci deve dare un miliardo e mezzo; se non ce lo dà, lo ammazziamo". La cosa, come vedete, non richiede particolari capacità da parte di un mafioso.

"D'altra parte - ci hanno detto ancora questi collaboratori della giustizia - anche voi nel vostro mondo fate degli investimenti e prima di farli andate da un commercialista o da un operatore economico, gli affidate delle somme e pretendete di ricavare un guadagno: non vi preoccupate di quello che fa il commercialista o l'operatore economico". Quindi il tutto è molto meno complicato di quanto si pensi, poiché, stando a quanto ci hanno riferito questi collaboratori, i fili del meccanismo organizzativo del riciclaggio e degli investimenti di denaro sporco sono tenuti da imprenditori legati alla mafia e non dalla mafia in prima persona.

E' assolutamente necessario che la società coltivi i valori della legalità, moralità, senso del dovere

Infine, per capire la fase che attraversiamo nella lotta contro la mafia, è opportuno che faccia qualche riferimento al passato. Negli anni Settanta mi sono occupato della lotta contro il terrorismo, ebbene, ricordo che segnammo un fondamentale mutamento di qualità in questa lotta, quando la gente, i giovani, in riunioni come queste cominciarono a porre una nuova domanda. Prima chiedevano : "Ma cos'è il terrorismo? chi sono le Brigate Rosse? chi le paga? come sono organizzate?"; poi cominciarono a chiedere: "Ma noi che cosa possiamo fare?".

Ecco, quando si comincia a chiedere questo, vuol dire che hai deciso di trasformarti da tifoso in giocatore, che hai deciso di scendere dagli spalti, e che quella cosa interessa anche te, la tua vita, la tua esistenza. Quando c'è stata questa svolta, abbiamo cominciato a vincere in modo programmatico, perdurante nei confronti del terrorismo.

Comincio a vedere oggi una fase del genere, spero naturalmente che duri, che si vada avanti con fermezza, perché bisogna fare il deserto intorno a Cosa Nostra, occorre prenderli tutti, confiscare le ricchezze; non deve restare uno solo dei suoi uomini in circolazione.

Quest'opera, però, non basta: bisogna costruire la democrazia. Polizia e magistratura sono come dei bulldozer che spianano la strada, poi c'è bisogno di qualcuno che sul terreno spianato ci costruisca. Le istituzioni della democrazia, come la scuola, servono appunto a questo. Non basta quindi la lotta alla criminalità di tipo giudiziario e poliziesco, ci vuole anche dell'altro.

Ad esempio, in Puglia abbiamo dei problemi gravissimi che riguardano il tasso di interesse bancario. Cosa c'entra questo, qualcuno potrebbe dire, con quanto stiamo dicendo? In alcune zone il tasso di interesse bancario arriva al 25%, il che significa che prendendo 400 milioni, si arriva a dare 100 milioni di interesse in un anno. Questo significa agevolare l'arrivo di un usuraio, il quale offre all'imprenditore una somma più o meno analoga, che viene data subito, senza ostacoli, sebbene l'interesse sia leggermente superiore. Ebbene, quell'azienda è destinata certamente a passare dalle mani dell'imprenditore a quelle dell'usuraio, che è legato al sistema della mafia e delle tangenti. Uno dei pericoli più grandi e gravi che c'è in Puglia è quello rappresentato dal passaggio di mano di settori dell'imprenditoria, specie agricola, da reali operatori economici a soggetti che se ne servono solo come paravento per il riciclaggio di denaro sporco. Questo è un pericolo gravissimo, quindi non si può dire che i problemi siano risolti.

Ci sono poi altri importanti problemi che bisogna affrontare, ma fra tutti ve n'è uno che definirei quello fondamentale. Nella lotta contro la mafia, il problema non è quello di morire, di finire, ma quello di accorgerti

Un'immagine degli studenti dello "Scacchi" mentre ascoltano l'on. Violante.

semmai che i valori e gli ideali per i quali ti sei battuto finiscono con te. Se quegli ideali e quei valori continuano perché c'è altra gente, magari sempre più gente, che si batte per essi, vuol dire che la vera battaglia è continuata. Noi che siamo sopravvissuti abbiamo una grande responsabilità: molti uomini sono caduti, ma perché quei morti non siano stati inutili, noi ci dobbiamo fare carico di ogni valore di legalità, di moralità, di senso del dovere; quei morti non saranno caduti invano se saranno presi tutti i criminali. Questo è un fatto di polizia, ma esso si potrà realizzare se la società perseguirà quei valori e quegli ideali; è questo un punto di fondo.

A me sembra che i credenti abbiano una immagine, quella della comunione, che è molto bella: attraverso la preghiera chi è vivo si riunisce con chi è morto. Credo che i laici abbiano qualcosa di simile, quando continuano la battaglia per gli stessi valori per i quali sono caduti o hanno vissuto coloro che sono morti. Questa è la continuità delle generazioni: è assolutamente necessario che ciò accada.

A tale proposito vorrei invitarvi ad una riflessione su un ultimo punto: tutti ricordiamo i nomi di Falcone e di Borsellino, ma non so quanti di noi in questa sala ricordino i nomi di quella ragazza e di quei sette ragazzi che sono saltati in aria con Falcone e Borsellino. Una tale dimenticanza, per un certo verso, è un fatto grave, perché non ci possono essere morti di serie A e morti di serie B. E ogni mattina ci sono centinaia e centinaia di ragazzi dai 20 ai 35 anni che fanno i poliziotti o i carabinieri, che escono di casa la mattina verso le 6,30 e non sanno se la sera torneranno, se saranno falciati da una mitragliatrice o se salteranno su una autobomba; e sanno che se non torneranno a casa, per loro non ci saranno né scuole, né manifestazioni né cerimonie, né strade o piazze a loro intestate, però compiono lo stesso il loro dovere. Lo fanno perché probabilmente credono che nel loro lavoro ci sia qualcosa che valga la pena di essere affrontata: diversamente chiederebbero di passare ad altri servizi.

Io credo che la forza del Paese stia in questi uomini piuttosto che in quelli più noti, perché un altro Falcone o un altro Borsellino li troveremo, forse li abbiamo già trovati, il problema è trovare altre centinaia e centinaia di ragazzi che continuino a fare nell'oscurità e nell'anonimato questo tipo di lavoro pericolosissimo che consente agli uomini più noti di poter fare il loro. Questa è la forza della democrazia.

Ricordo che quando mi occupavo di terrorismo (si era allora alla fine del 1978 e dal Ministero di Grazia e Giustizia coordinavo l'azione di alcuni uffici giudiziari impegnati contro le Brigate Rosse), mi trovavo, fra Natale e Capodanno, a Milano nello studio del giudice Emilio Alessandrini. Si parlava naturalmente di lavoro e si spezzava il discorso con cose personali; allora si era molto più giovani ed uno dei problemi che avevamo era questo: se fossimo stati fatti fuori, che ne sarebbe stato dei figli e di chi sopravviveva? In quel momento non c'erano polizze perché le società assicuratrici non le consideravano convenienti. Mentre parlavamo arrivò un fonogramma della polizia che ci avvisava che ci sarebbe stato un attentato contro un magistrato o a Milano o a Torino nei primi giorni di gennaio. Siccome a Milano erano già stati uccisi dei magistrati e a Torino nessuno, valutando la situazione, pensammo che l'attentato sarebbe stato realizzato a Torino e, quindi spostammo in quella città il "carico", come si diceva allora, spostammo cioè la vigilanza. Il 10 gennaio fu ucciso a Milano Emilio, ed io ricordo ancora l'ultima sua frase di quel colloquio. Uscendo dal suo ufficio mi disse: "Quello che mi dà ancora la forza di andare avanti e di lavorare è la considerazione di sapere che se ti fanno fuori dietro il tuo funerale non ci verranno le solite 100 persone che ti hanno conosciuto nella vita, ma anche migliaia di persone che non ti hanno mai conosciuto, ma che hanno capito che sei morto per loro".

Ecco la responsabilità della società civile. La vostra responsabilità è questa: far capire a quelli che rischiano la vita nelle istituzioni che avete capito che stanno lavorando per voi.

INAUGURATA A MODUGNO LA SEDE DELL'AERONAUTICA

E' stata intitolata al generale Francesco Ruccia

Margherita De Napoli

Si è inaugurata domenica 27 giugno '93 una nuova sede dell'associazione dell'Arma Areonautica. L'associazione, che fa parte di una famiglia di 81 nuclei sparsi in tutta Italia, è sita in Corso Umberto I al civico 39. Diverse autorità dell'Arma Azzurra hanno tenuto a battesimo questa nuova nata, che vuol essere per Modugno un centro di aggregazione per momenti culturali, sociali e ricreativi.

Ad aprire la cerimonia, don Emanuele Lucente, che ha benedetto il labaro e la nuova sede, ricordando che è in ciascuno, e che dipende da ognuno, coltivare "l'intenzione d'amore" che deve motivare i nostri gesti, e che troppo spesso viene dimenticata per fretta, o per inseguire i nostri piccoli egoismi. Il suo augurio è stato che l'associazione sappia diventare "una realtà che accolga ogni espressione di libertà, impegno, fraternità vera".

Se si è riusciti a dar vita a questo spazio lo si deve alla tenacia di tante persone, ma soprattutto al sig. Giuseppe Cramarossa che ha dato l'impulso iniziale a che questa idea prendesse corpo. Con lui hanno collaborato l'attuale presidente dell'associazione, Francesco Sblendorio, il vice presidente Giuseppe Maggio e il tesoriere Raffaele Falagario. Il consiglio d'amministrazione è formato da Vincenzo Aruanno, Vincenzo Brancaccio, Antonio Balzano, Nicola Vessio.

L'impalcatura ideale è costituita dai valori di patria, tradizione, spirito di solidarietà, impegno civile. Il concetto di patria, scrollandosi di dosso le incrostazioni retoriche che lo rendevano anacronistico, sta tornando prepotentemente alla ribalta. E forse è utile

Il Generale F. Ruccia

ridare forza all'idea dell'Unità, quando certe tentazioni "s-leghiste" sembrano insidiare le fondamenta.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal vice presidente nazionale prof. avv. Salvo D'Alesio che, dopo aver recato i saluti e gli auguri di buon lavoro, ha ricordato l'illustre figura del ten. gen. Francesco Ruccia a cui è stata intestata la struttura, il quale peraltro fu insignito di tre croci di guerra al merito (Campagna di Libia, 1915-18, 1940-45) e di numerose medaglie d'oro, fra le quali è opportuno ricordare quella per l'Unità d'Italia e quella interalleata della vittoria.

L'avv. D'Alesio ha espresso la speranza che l'Associazione possa lavorare in sinergia con le autorità comunali e i cittadini e che, nel segno del colore azzurro, si possa tutti costruire una società più giusta, più civile, più democratica, più degna di sentimenti autentici.

Ad onorare la memoria di Francesco Ruccia erano presenti i famigliari, tra cui il figlio ing. Nicola Ruccia e il nipote colonnello Nicola Ruccia. Attimi di commozione si sono avuti durante l'intervento del figlio, ing. Nicola Ruccia.

Quale che sia stato il prezzo pagato per una vita tutta improntata al rispetto di una dura disciplina e di un profondo senso del dovere, la ricompensa è il ricordo affettuoso di chi lo conobbe ed infatti gli applausi, i riconoscimenti e la commozione erano tutti per lui, il ten. gen. Francesco Ruccia.

Il Fiocco

PRIMA INFANZIA - GIOCATTOLI

di PASQUALE CARFAGNINI

70026 MODUGNO (BA)

Piazza Capitaneo, 21 - Telefono (080) 56.98.39

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

Il grande fracasso di motori è vietatissimo ma a Modugno esso si replica in tutte le ore

Renato Greco

A distanza di sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo Codice della strada, m'interrogo se sia mutato in positivo l'atteggiamento mio personale e quello di tutti gli automobilisti, tra i quali circolo ogni giorno con la mia auto o come pedone cautissimo. Mi domando anche, valutando la possibile risposta al legittimo dubbio, se sia mutato quello verso gli utenti della strada, in meglio o in peggio, da parte di chi, per proprio ufficio, è preposto al controllo del legale modo di fruirne.

Obbligata al rispetto delle normative in vigore da qualche lustro in materia stradale negli altri Paesi CEE, buon'ultima, finalmente all'inizio del 1993 anche l'Italia si è messa in regola, in alcuni casi, come non era prevedibile, aggravando il rigore di certe regole di comportamento valenti per la CEE. Ciò, anche, dopo un decennale contenzioso, dopo una sentenza di condanna innanzi al tribunale internazionale dell'Aia, inviti pressanti della Comunità ai nostri governanti, reiterati richiami ad accordi solennemente sottoscritti, minaccia di più gravi sanzioni per la perdurante inadempienza italica. Adeguamento di norme e riconduzione della nostra segnaletica agli standard europei, è stato finalmente messo nero su bianco.

Una prima avvisaglia che i tempi sarebbero cambiati e che la normativa in materia stradale si sarebbe irrigidita, almeno formalmente, la si era già avuta qualche tempo addietro con la revisione dei limiti di velocità, con l'imposizione del casco protettivo ai motociclisti e con l'annuncio dell'obbligo dell'uso delle cinture di sicurezza sulle auto.

Oggi abbiamo, dunque, la nuova *summa* per circolare in automobile in Italia. Un corpo molto vasto di norme, che dovrebbe essere materia di conoscenza di ogni automobilista e di ogni tutore della strada. Un tomo ben fornito di casistica vecchia e nuova, che giunge perfino a definire il corretto uso dei cosiddetti "acceleratori di andatura", come chiama gli skateboard o tavole a ruote, e dei pattini a rotelle veri e propri, quando siano pericolosamente adoperati da scatenati ragazzini.

Di curiosità da vedere ce ne sono tante, come la multa che il vigile "deve" irrogare all'incauto e stanco pedone, che per qualche motivo si attarda sulla stessa sezione di marciapiede pubblico. (Anche qui, forse, si può configurare un caso di illecita occupazione di suolo pubblico o quello di vagabondaggio sospetto, molto apprezzato e usato dalle normative anglosassoni? Boh!).

Per non parlare della follia, data la odierna efficienza della Motorizzazione Civile, delle revisioni obbligatorie biennali, a cui sottoporre l'autoveicolo di nostra proprietà. Dopo le sciagurate vicende tutte all'italiana delle marche sulle patenti, del catasto per il pagamento dell'ISI, dei bollini delle USL, dei moduli 740, ogni occasione che vede il cittadino alle prese con le prestazioni dei servizi pubblici, ne dimostra senza pietà arroganza, impreparazione, inadeguatezza, pretenziosità.

Ma ve le immaginate le strazianti e stressanti code a cui sarebbe costretto ognuno di noi in attesa del controllo tecnico biennale e, in mancanza, della reale e più probabile sanzione del sequestro dell'auto, da parte dello zelante tutore della legge? Le salate multe ai ragazzini senza scontrino, alle vecchiette candide ed incaute, alle mamme, sorelle, zie e consanguinei di esercenti, sprovveduti per questa stessa ragione, largamente insegnano.

Si hanno le dimensioni reali di una verifica biennale che coinvolge un parco di veicoli circolanti, che alcuni dicono di oltre trenta milioni, dico trenta milioni di veicoli? Il novanta e passa per cento del quale supera già abbondantemente i sette anni di esercizio?

Già si incominciano a mettere avanti le mani, per ripararsi dagli urti. Sento che saranno le officine dei privati a dare una mano sulla spinosa questione. Accanto al tradizionale, inadeguato tiranno al quale siamo tristemente abituati, se ne vogliono creare altri diecimila.

E i costi immensi di tutta l'operazione? E le verifiche fatte per telefono, su commissione, per mandato fiduciario, per compiacenza, per affermazione di potere, per clientela, per complicità? Ragazzi, ricordatevi sempre che siamo i degni cittadini di Tangentopoli, che grazie a noi è fiorita nell'ultimo decennio. Il marcio è radicato bene in ognuno di noi. Le leggi, come ogni ragionevole discorso, sono sempre affari di altri. Niente può sfiorare la nostra aulica supponenza, infingardaggine, insipienza levantina.

Non ci credo, mi oppongo, lo nego, lo contesto. Anche se mi costa e mi disturba moltissimo, lo accetto e lo subisco. Salvo tentare di svicolare, quando mi riesce. O, usando la fraseologia calcistica, driblando elegantemente l'ostacolo, quando credo che nessuno mi osservi.

La fantasia supera la realtà. La realtà supera la fantasia. Rimane da chiedersi in che Paese reale viva il nostro legislatore. Mettiamola così e non scaviamo oltre nella ferita. Una

perfetta legislazione super garantista, da Danimarca e Svezia, tutta concepita per noi italiani, che marciamo gagliardamente ormai da tempo sulla strada verso il terzo e quarto mondo.

Vado poco in autostrada. Quando accade, o il mio percorso su strade normali supera i dieci chilometri, uso le cinture di sicurezza e le faccio usare a chi è in mia compagnia. Mi sforzo, ma non riesco sempre, di osservare i limiti di velocità. Nel traffico urbano cerco di comportarmi al meglio.

Negli abitati non sempre mi ricordo delle cinture, che per altro non vedo usare a nessuno. Sulle strade extraurbane in prossimità della città l'osservanza dei limiti di velocità rappresenta un vero problema. Non tanto per i novanta sacramentali, ma per quelli stabiliti dalla impressionante serie, spesso aventi finalità ignote, dei cartelli particolari, che obbligano ai sessanta, ai cinquanta, ai trenta, ai dieci (!) chilometri orari.

E' quasi una tortura, pensata per chi si preoccupa di essere in regola con se stesso, prima ancora che con le leggi dello Stato. Provate, per credere, a fare un tratto della "Bari-Brindisi", osservando scrupolosamente i segnali di velocità imposti. A me sono occorse oltre due ore ed è stata necessaria anche una sosta per sfuggire alla monotonia di quella distanza che sembrava incolmabile.

Non desidero soffermarmi nemmeno per un attimo sul discorso autostradale, sul quale ognuno, dotato di immaginazione, può fare i pensieri che vuole. Veniamo a Bari, a Modugno, alle nostre strade, insomma. Quelle che percorriamo abitualmente.

Facciamo prima una puntatina nel capoluogo, dopo essere sopravvissuti alle emozioni della circonvallazione. Su questa importante arteria di recente ampliamento ed in continuo rifacimento, chi mantiene un'andatura sui novanta-cento chilometri orari, se è abbastanza cosciente per farlo, deve collocare se stesso ed il suo veicolo nella corsia destinata al cosiddetto traffico lento.

Sulle altre due corsie disponibili, infatti, si fanno velocità nell'ordine dai centoventi in avanti. Chi più ne ha, ne mette. C'è chi, imperturbabile, ha scelto la corsia centrale come propria personale, anche se quella a destra è vuota del tutto, per chilometri: capacissimo di andarci ai settanta, costituendo un pericolo mortale per sé e per gli altri. Viene superato da fiumi di macchine a destra e a sinistra, senza fare una piega.

C'è chi ti inonda di pezzettini di carta, di cicche accese o di pacchetti di sigarette vuoti, di interi posacenere di vecchi mozziconi, di buste piene delle sue immondizie e quant'altro. C'è il manager, definiamolo così, sempre incollato al suo telefonino anche ai centotrenta. C'è chi si annunzia da lontano, con i fari abbaglianti accesi in pieno giorno, naturalmente ad alta velocità, rigorosamente sulla estrema corsia di sorpasso, prontissimo all'isteria più marchiana, se qualche sfortunato mezzo più lento del suo osa interporsi tra la sua inspiegabile e corrosiva fretta e l'apparente vastità e libertà dei suoi orizzonti.

Sanno, tutti costoro, di essere regolarmente in una delle illegalità stabilite dal nuovo Codice? Ed in mezzo ad essi, forse che non circola a volte, imperturbabile anch'essa, l'Alfetta della Polstrada, dei CC o dei Vigili Urbani?

Riusciti a venir fuori indenni dai pericoli della circonvallazione, veniamo, su strada più a misura d'uomo, si fa per dire, verso la città di Bari. Qui le dolenti note iniziano presto il loro concerto, nella nostra vitrea concentrazione di rimanere penosamente attenti ad ogni evento che può succederci intorno. Sorpassi sullo stretto, in un fazzoletto. Affiancamenti ed inesorabili costringimenti verso il fuori strada, fino a che non ti arrendi e cedi il passo. Il lampeggio minaccioso dei fari che seguono impazienti ogni tua pur piccola incertezza. O quello ancora più sinistro di quel guidatore che ti viene di fronte, mentre sta commettendo la spericolata manovra di sorpasso, o di un mezzo in movimento, o di uno parcheggiato sulla sua mano. Non si conosce il diritto in base al quale pretende di passare per primo: o meglio, lo si conosce, ma lo si tace. Unica alternativa che ti si lascia, lo scontro frontale, disastroso per entrambi.

Non racconto di semafori e precedenze, stabilite per legge. Ci sono i semafori con i tre colori regolamentari: rosso, verde, giallo e con le loro quasi invisibili, almeno di giorno o contro sole, freccine verdi sul rosso. Ci sono cartelli con un rosso scarlatto e scritta grande bianca. Ci sono larghe strisce bianche disegnate sull'asfalto terminale. E' un vero attentato alla tua incolumità transitare nei pressi così a cuor leggero. Specialmente quando sei sicuro, a meno di non avere le traveggole, che il verde è dalla tua parte o quando, con la coda dell'occhio o perchè conosci le strade, vedi il rosso dello stop dall'altra parte dell'incrocio che intendi superare. Le strade sono letteralmente piene di ragazzotti e ragazzotte sportivi, che se ne impipano allegramente. E poi, si fermano mai i centauri, anche se modestamente montati, i velocipedisti, trattoristi, treruotisti, furgonisti, specie se di grosse dimensioni?

Spesso ti ritrovi a riguardare la faccia patibolare di qualcuno, barba di cinque giorni, sarcastica e impudente e con un sogghigno sinistro stampato sopra, felice della sua prepotenza minuta. O la maglietta a righe, il ventre smisurato che deborda e la cespugliosa capigliatura, che ti fa desistere da ogni sia pur minima protesta gestuale.

E i passaggi a livello chiusi, tanto comuni in città? L'intasamento è massimo. Tre, quattro ed anche cinque file di macchine incolonnate, senza nessuna preoccupazione, civile regola, nello sprezzo completo di tutti.

Poi finalmente in città, nei budelli delle sue strade senza regole. Automobili ferme dappertutto. Ogni centimetro pos-

sibile di territorio è occupato. Parcheggi regolati dal tempo, dalle lire, nemmeno da proporre. Poi bisognerebbe sorvegliarli e qui nasce il difficile o l'impossibile addirittura. I due autosili modernissimi appena costruiti in città sono vuoti e le gestioni deficitarie, mentre Bari scoppia letteralmente di automobili.

Carri attrezzi: mai visti a fare il loro lavoro. Sgombero manu militari delle sedi stradali e dei marciapiedi scomparsi: è fantascienza. Una situazione generale di inciviile degrado e di ripulsa infastidita per ogni parvenza di legalità.

Le cinture di sicurezza? Un optional di cui è dotata l'auto moderna, che non serve. Il daltonismo è la malattia diffusa degli automobilisti baresi e non solo baresi. Nessuno sembra più riuscire a distinguere il rosso dal verde.

Controlli e provvedimenti relativi? Ma chi controlla e chi provvede? Siamo matti? Continuiamo pure a fare i piangina sulla mancanza dei parcheggi e sulle relative responsabilità pubbliche. Con quelle nostre, private, finalizzate al nostro crescente egoismo, lasciamo andare tutto in malora.

Naturalmente, a queste condizioni, la circolazione a Bari è di quelle che lasciano il segno. La velocità media di scorrimento nel centro, nonostante tutte le targhe alterne di questo mondo, non supera i dieci-quindici chilometri orari. Dipende dall'ora. O è completamente bloccata per il caso, che induce l'ennesima casalinga motorizzata o il disoccupato girovago, ad ostruire completamente, anche se per un solo minuto, quel che rimane della già intasata strada cittadina.

Sconsiglio vivamente l'incauto ad andarvi. Io da tempo ho smesso.

Né desidero in questa sede parlare di inquinamento e vivibilità ambientale. Questa è una favola moderna per intenditori. Notoriamente non voglio intendermi di nulla e non indoro pillole per nessuna (apparentemente) giusta causa.

Dopo le emozioni e le frustrazioni di una bella rimpatriata motoristica in quel di Bari, ritorniamo, con la prescritta coda fra le gambe, a Modugno.

Qui, anche se la densità delle automobili per persona, pur cresciuta negli ultimissimi anni, è più bassa di quella barese, o almeno a me così pare ma non sono pronto a sottoscriverlo, c'è la stessa, precisa deregulation. (Si pronunzia: deregulescion. Il significato è chiaro) Con una aggravante, però. Trattandosi di una piccola città, non tutti gli incroci (quasi nessuno) sono serviti da semaforo. Tanto a che servono? Sono disattesi come quelli di Bari, né più, né meno.

In materia stradale, precedenza e sinistri vanno di pari passo. Strade strettissime, tutte ad incroci ciechi. Ogni giorno è una lotta per scansare danneggiamenti a sé ed alle proprie cose. Un buon consiglio ai concittadini. Se dovete rimanere a Modugno, quando chiudete la porta di casa e uscite, andate a piedi. Fa bene alla salute ed alla tasca: il più lungo percorso cittadino non prende un quarto d'ora. Solo, evitate le vie troppo affollate di traffico e non dotate del sia pur minimo marciapiede. Percorrete preferibilmente le stradine del centro storico, imperforabili o poco frequentate dalle automobili. Ma rimanete comunque sempre attenti ai motorini, bici ed altro. Una caduta vi può essere sempre fatale.

Buona regola da osservare per chi viaggia in macchina a Modugno. Diffidare assolutamente del proprio buon diritto alla precedenza. Azionare prima dell'incrocio l'apparato sonoro di avviso. Affacciarsi fermandosi. Lasciare senza pena il passo a chi se lo prende.

Anche qui il campionario dei ragazzotti sportivi, delle barbe e delle chiome cespugliose, è molto ben rappresentato. Un buon segnale per il prudente spesso viene da lontano. Si tratta dell'avvicinarsi all'incrocio coperto, a casse spiegate, si fa per dire, del solito ragazzotto automontato, indifferente e totalmente sordo ad ogni altro rumore, che non sia il proprio rock metallaro. Sfido io, con quel ben di dio nel proprio abitacolo e nelle orecchie! Si può trattare anche di quei rumorosissimi motori dalle marmitte appositamente sabotate, che circolano in paese in numero crescente ad ogni inizio di buona stagione.

Ma la vigilanza? Ma la repressione? Anche se tutto questo fracasso è vietatissimo dal nuovo Codice, l'audizione si replica a Modugno senza freni di mattina, a mezza giornata, di sera. Tutto da ridere o da soffrire, per chi sa.

Meno male che la stragrande maggioranza ignora. Meno male che essa pensa che tutto sia previsto, così regolato, disciplinato. Meno male che, così pensando, essa si eviti dubbi e patologie psico-somatiche. Il clima ambientale di illegalità diffusa si allarga a raggiera, pervade le nostre vite. Dagli aspetti più insignificanti a quelli importanti e decisivi, quelli da cui dipende sempre la qualità del vivere civile.

Se oggi guardo alla popolazione in automobile, mi viene spontaneo di domandarmi angosciato: con questi cittadini, si riforma l'Italia?

Ma se abbiamo leggi, e leggi, e leggi! Infatti. Affoghiamo in un mare sterminato di leggi, che nessuno conosce, che tanto meno osserva e fa osservare.

Mi nasce un estremo, fulminante dubbio. Ma questo nuovo Codice della strada, sarà che l'ho letto solo io?

A proposito, c'è qualcuno, oltre me, che mastica amaro su questo, come su altre questioni di piccola vita quotidiana?

Allora abbonatevi o rinnovate l'abbonamento a "*Nuovi Orientamenti*". Veniteci a cercare in sede il mercoledì di ogni settimana, dalle diciotto e trenta. Saremo là ad accoglierví ed ascoltarvi. Discuteremo insieme, se volete, civilmente. Come speriamo.

LA FAMIGLIA E LA TELEVISIONE

L'analisi della giornalista Buttiglione ad un convegno diocesano

Dina Lacalamita

Il mondo è divenuto un villaggio globale grazie ai mezzi di comunicazione di massa che permettono la diffusione di notizie e informazioni in tempo reale. Le immagini, la pubblicità, la televisione, in genere, spesso inducono a comportamenti sociali o famigliari non sempre positivi. E' ovvio che tutto questo dipende dall'uso che si fa del mezzo e c'è già chi parla della fine imminente del dominio televisivo, che cederà il passo ad altre forme di comunicazione. Permane, ciò nonostante, il fascino dell'immagine, soprattutto per alcune fasce sociali più deboli per età o condizione. Ciò che conta oggi nella programmazione delle grandi reti televisive è la legge del mercato e dell'audience, o, ancora, l'evasione a qualunque costo, anche a spese del buon gusto e delle esigenze degli utenti.

La diffusione delle notizie e delle informazioni è dunque un vantaggio o un condizionamento per la comunità? Si favoriscono rapporti o si crea incomunicabilità? E allora si può parlare di libere scelte o di scelte guidate?

Questi ed altri gli interrogativi posti da don Vito Marotta, direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Bari-Bitonto, nell'ambito di un convegno tenuto ultimamente a Bari su "La *famiglia da Abramo a Beautiful*", al quale ha partecipato la dott. ssa Angela Buttiglione con la relazione *"L'immagine della famiglia nella televisione"*.

La giornalista della RAI ha proposto una sua analisi della telenovela *"Beautiful"*, uno degli ultimi prodotti comprato sul mercato americano e proposto dalla nostra TV, soprattutto per quel che riguarda gli effetti che esso può provocare.

Si tratta di un modello di culture estranee che affondano le radici nel Protestantesimo, a differenza delle nostre, che nascono dal Cattolicesimo europeo. Si può parlare di modello di guida personale più che di famiglia, che, comunque, risulta disgregata. L'attenzione è sul singolo, non c'è il concetto di comunità; non c'è neppure il rapporto interpersonale che trascende l'uomo, c'è solo un rapporto "con" l'uomo; non c'è il sacramento del matrimonio.

Tutto questo è cultura americana, fatta anche di disgregazione di rapporti, in vista del raggiungimento di obiettivi vincenti, tipici di quella società: carriera, successo, denaro.

La giornalista A. Buttiglione; le è accanto don Vito Marotta

Dove sono l'onestà, la solidarietà, il servizio? Dopo quindici anni di consumismo avanzato, sarebbe opportuno tornare a questi valori, anche buttando via tutto quello che di vecchio si è incrostato sulla cultura cristiana.

La causa di tanto degrado della TV è da ricercare nella disattenzione della gente nei confronti del mondo dell'informazione. Nel 1966 la riforma della RAI aveva creato un minimo di dialettica tra la cultura laica di sinistra e la cultura cattolica attraverso due telegiornali su due canali televisivi. Negli anni '70 nasce l'imprenditore televisivo privato, senza leggi, senza garanzie, con uno sviluppo disordinato affidato al mercato del sistema televisivo: è in questo momento che si forma il concetto di audience e quindi la rincorsa al ribasso, la concorrenza alla dequalificazione, con l'importazione più sfrenata di prodotti dal mercato americano.

Enormi i danni che si ripercuotono sulla vita sociale del Paese. Ma finalmente oggi si avverte un risveglio dell'opinione pubblica sul sistema dell'informazione: la gente chiede a gran voce qualcosa d'altro, rispetto alla tivù spazzatura.

Oggi, con la legge sulla riforma della RAI si va a ridisegnare l'intero sistema. Saranno due anni di transizione molto importanti; sarà necessaria una grande responsabilità perché bisognerà capire fino in fondo e portare avanti le istanze della gente. Bisognerà proporre modelli di sviluppo che dovranno tener conto dei programmi d'intrattenimento e degli spot pubblicitari.

Occorrerà, dunque, controllare limiti e garanzie per il mercato pubblicitario e culturale, onde evitare quel consumo che porta all'egocentrismo del singolo, disposto finanche a depauperarsi di umanità per la rincorsa del benessere; l'uomo deve ritrovare la sua naturale capacità di relazione con gli altri e di costruzione di solidarietà. Sono necessarie, perciò, riflessioni e proposte sullo strumento televisivo, democraticamente governato dal Paese.

Noi cattolici, ha proseguito la dott. ssa Buttiglione, siamo stati abbastanza assenti e ci siamo limitati a lamentarci e deprecare, senza fornire alcuna proposta concreta. La struttura televisiva è andata sempre più perdendo la sua primitiva funzione di far conoscere tutto ciò che occorre, per formarsi opinioni e giudizi.

La tivù può essere strumento di crescita: quando essa compare in Italia, alla fine degli anni '50, sono presenti cento dialetti e cento culture, ma essa riesce ad aggregare il Paese; poi l'unificazione si è trasformata in massificazione. La televisione tende ad omologare, a prevaricare alcune culture impedendone il loro naturale sviluppo.

Nel nostro Paese le ventate culturali dal '68 al '77, in piena cultura marxista, hanno influito sulla rottura di alleanze interne alla società; anche se forte, il tessuto famigliare non ha resistito e non si è capito ciò che era da buttar via e ciò che andava conservato. Ci troviamo di fronte ad una grossa responsabilità come classe politica ed economica e come Chiesa!

La televisione può diventare alibi della nostra incapacità di parlare a chi ci sta a fianco, nella nostra stessa casa: esiste un cammino di liberazione della donna, ma esiste anche un cammino di liberazione dell'uomo. L'uomo deve dare il suo contributo alla crescita della famiglia, occupandosi anch'egli dei figli. Occorre trovare un equilibrio tra marito e moglie, verso i figli, che sono dei "doni". I genitori sono tenuti ad aver cura della "costruzione" delle loro persone, a capire la loro vocazione nel mondo, nel disegno di Dio, non nel proprio disegno.

Allora tutto ciò che non va nel rapporto con i figli va imputato alla televisione? Senz'altro no. Va recuperata la capacità di parlare, il rapporto con chi ci è vicino, il rapporto con la parola scritta, altrimenti rischiamo di dare al mezzo televisivo un compito di formazione, derivante dalle nostre carenze. Esiste per fortuna la libertà di ogni persona e dunque è possibile adoperare la televisione e non essere adoperati. Il rapporto nella famiglia non è fatto di quantità di tempo da trascorrere insieme, ma di qualità. Siamo in un momento di riflessione su questo problema, da cui dipende il modo di vivere di una società: facciamolo con carità cristiana.

Diretta dal M° BIA BATTISTA
Fornita di presa d'atto del Ministero P.I.

Sede centrale: Modugno, Via Marconi, 45
tel. (080)568661 / 5552074

Sedi distaccate: Palese, Parrocchia "Stella maris"
tel. (080) 320475
Bari, C.so Vittorio Emanuele, 180
tel. (080) 5212356

CORSI MUSICALI CLASSICI, JAZZ, LEGGERI
diretti dai più qualificati professionisti della zona

PIANOFORTE - I°/XC.
PIANOFORTE - JAZZ
CHITARRA - I°/XC.
CHITARRA - JAZZ
CHITARRA LEGGERA
VIOLINO
CLARINETTO
CANTO LEGGERO
ARMONIA
TASTIERE
STORIA DELLA MUSICA
COMPOSIZIONE
BATTERIA
PERCUSSIONI
SITAR
SAX

ATLETICO MODUGNO, LA FINE DI UN SOGNO

In due anni i "giovani leoni" hanno distrutto quello che si è costruito in 22 anni

Giuseppe Mangialardi

La squadra dell'Atletico Modugno che nel 1988 vinse il campionato di promozione.

Caro direttore, ti prego di pubblicare sulla tua rivista questa mia riflessione sul "G. S. Atletico Modugno", al quale sono stato legato dalla mia infanzia. Il fatto che a presiedere questa società sia stato mio padre non mi ha influenzato affatto; avrei scritto lo stesso queste righe anche se non ci fosse stato mio padre in questione. Ero, infatti, assai legato al "G. S. Atletico Modugno" e, come me, erano legati tanti altri giovani modugnesi, dei quali penso con questo scritto di interpretare i sentimenti per la morte della squadra, decretata dai nuovi dirigenti.

E' fatta! In due anni di "ottima ed oculata" gestione, la nuova cordata dirigenziale ha distrutto un sogno che durava da 22 anni: cancellare il "Gruppo Sportivo Atletico Modugno", l'unica squadra modugnese alla quale erano aggrappate le residue speranze di rimanere ai vertici del calcio dilettantistico pugliese.

Non c'è che dire: si tratta di un'impresa di cui poter andare fieri!

Ricordo due anni or sono, quando mio padre, il vecchio (per militanza) Minguccio regalò titoli e giocatori del "G. S. Atletico Modugno" al nuovo gruppo dirigente, all'interno del quale spiccavano i fratelli Pino e Vito Vitale e Pinuccio D'Ambrosio.

Ricordo con quanta pompa e fieri propositi i nuovi dirigenti si presentarono ai tifosi e agli sportivi. Scimmiottando le grandi squadre professionistiche, si impegnarono innanzitutto nella cura dell'immagine del club (stesso abito per tutti i dirigenti) e si presentarono con un grande ed onnipresente sponsor, il "Baricentro" dell'on. De Gennaro.

Nei due anni di gestione, questi "nuovi dirigenti" non solo non hanno fatto compiere nessun passo in avanti alla squadra, rimasta là dove l'aveva lasciata il buon Minguccio, ma sono riusciti a fare ciò che nessuno in 22 anni aveva osato pensare: dichiarare fallimento e decretare la morte del "G. S. Atletico Modugno".

Ricordo quante critiche feroci, riguardanti l'inefficienza della conduzione, ha dovuto subire ingiustamente l'ex presidente Domenico Mangialardi, un uomo che - ed io, da figlio, lo posso ben dire - si è dedicato con pura passione e senza lucro al "G. S. Atletico Modugno" per tanti anni. E pensare che alcuni di questi critici e denigratori hanno fatto parte in questi

due anni della nuova dirigenza e, dunque, con il loro operato hanno contribuito a chiudere la squadra!

E mentre scrivo queste cose con le lacrime agli occhi, io mi chiedo: ma per quali motivi due anni fa questa gente ha voluto diventare "padre-padrone" del "G. S. Atletico Modugno"?

A questo punto, voglio proporre alcune notizie sulla squadra, la mia squadra del cuore, della quale ho seguito tutto sin da bambino.

Il "G. S. Atletico Modugno" nasce nel 1971 in piazza Sedile dall'incontro di cinque vecchi amici: Dalicante Luca, Di Caterina Francesco, Mangialardi Domenico, Marolo Michele, Sblendorio Giuseppe.

Primo presidente fu il compianto Francesco Di Caterina, il quale sognava di emulare le gesta delle altre due squadre, allora più blasonate, presenti nella città: la "Modugno" e la "Modugnese". Nel 1975, dopo la prematura scomparsa del Di Caterina, successe alla presidenza Domenico Mangialardi che ha diretto la società sino a due anni fa. Nel 1979 "L'Atletico Modugno" fu promosso in II categoria: nel 1983 vince il campionato e ottiene il diritto a disputare il torneo di I categoria; infine, nel 1988 conquista la promozione. In questa avvincente cavalcata non vanno dimenticati i vari giocatori che hanno permesso questi traguardi: Sgovio, Diaferia, Matera, Spizzico, Frisone, Schiralli e molti altri ancora.

A questo punto, la nostra storia avvincente diventa cronaca: nel 1991, dopo essere scivolati nuovamente in I categoria a causa dei mancati aiuti economici, anche da parte dei Modugnesi che pretendevano di vedere le partite senza pagare il biglietto, Minguccio, rimasto solo (attorno a lui c'erano soltanto "dirigenti" sempre pronti a parlare ma mai ad impegnarsi), e stanco lascia la presidenza e passa la mano ai già citati Vitale e D'Ambrosio. E' la fine!

Addio, vecchio "Atletico Modugno"; saranno più vuote le nostre domeniche! A te, Minguccio, grazie per aver reso possibile a tanti giovani di impegnarsi in una attività sportiva che certamente ha contribuito alla loro "sana" formazione.

Diretta dal M.° BIA BATTISTA
Fornita di presa d'atto del Ministero P.I.

VIVISSIMI AUGURI A

• Francesca Minervino, di anni 21
• Rossella De Liso, di anni 23
per aver conseguito il DIPLOMA DI PIANOFORTE presso il Conservatorio "N. PICCINNI" di Bari.

AUGURI A
• Mirko Signorile, per aver superato gli esami di armonia;
• Daniela Visicchio, Nicola Gelao e Ivana Padovano per aver superato la licenza di Solfeggio presso il Conservatorio "N. Piccinni".

Il Direttore
M.° prof. BATTISTA BIA

GUARINI

L'olio *extra vergine di oliva*

Amministratore unico
Luigi GUARINI

Tel. 080/5552220
PIAZZA REGINA BONA, 17
70026 MODUGNO (BA)

L'olio extra vergine di oliva Guarini è un olio di qualità superiore, poiché prodotto da selezionate olive locali baresi, e confezionato dopo un attento processo di filtrazione che rende l'olio particolarmente trasparente e di gusto delicatissimo. È possibile ricevere l'olio tramite ordinazione postale e telefonica. La consegna è a domicilio.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 568492
70026 MODUGNO (BA)